

Vita somasca

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno LXIV - N. 202
luglio settembre 2023



*in attesa
di futuro*

Dossier

**Sandra Sabattini
una vita spezzata per i disabili**

Sommario

Editoriale	
La Promessa e la Fede	3
Cari amici	
Sbandati da nutrire e disciplinare	4
Report	
Restare o partire scelta drammatica	6
Intervista	
Verità per Luca e pace in Congo	8
Nostre Opere	
Quattrocento anni del Collegio Trevisio	10
Vita delle Comunità	
Righetto Cionchi il fratello buono	12
Dentro di me	
I tre passi dell'ascolto	14
Dossier	
Sandra Sabattini una vita spezzata per i disabili	15
Nostra storia	
Conventi e frati cappuccini in Manzoni	22
Note educative	
I centri educativi in vacanza	25
Testi scolastici: voto insufficiente?	27
Vita e missione	
Visti da casa loro	28
Problemi d'oggi	
Senza armi e senza odio	30
I fronti della violenza	32
Spazio giovani	
Perché molti adolescenti non studiano?	34
Spazio laici - Fondazione Volontari Somaschi	
A scuola uguali	36
Spazio laici - Laicato Somasco	
Persona di primavera o di autunno?	38
Flash	
Notizie in breve	40
In memoria	
Ricordiamoli	45
Recensioni	
Letti per voi	46

Anno LXIV - N. 202
luglio settembre 2023

Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi



In attesa di futuro

Direzione editoriale
p. Adalberto Papini,
p. Luigi Amigoni.

Direttore responsabile
Marco Nebbiai.

Hanno collaborato
p. José Antonio Nieto Sepúlveda;
p. Walter Persico;
Enrico Viganò;
p. Giuseppe Oddone;
p. Michele Marongiu;
p. Fortunato Romeo;
p. Luigi Amigoni;
p. Luigi Ghezzi;
p. Francesco Fissore;
Alessandro Grittini;
Marco Calgario;
Danilo Littarru;
Alessandro Volpi;
Deborah Ciotti;
Margherita Basanisi;
Elisa Fumaroli.

Fotografie
Archivio somasco, Autori, Internet

Stampa ADG Print srl
00041 Albano Laziale (Roma)
Tel. 06.87729452

Abbonamenti: c.c.p. 42091009
Curia Gen. Padri Somaschi
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

Vita somasca viene inviata agli ex alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/98, ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività.

Consultazioni, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a: Vita Somasca, via San Francesco 16, 16035 Rapallo (GE). Tel. 3295658343.

Aut. trib. Velletri n.14 - 06.06.2006

La Promessa e la Fede

Nell'anno di talune scomparse rumorose e di ricorrenze centenarie eccellenti, si è discretamente imposta anche la memoria di Blaise Pascal, genio francese, nato quattro secoli fa nel giugno 1623 e morto nel 1662 a Parigi, pregando Dio per il buon uso delle malattie e desiderando, anche per gli ultimi giorni, la compagnia dei poveri.

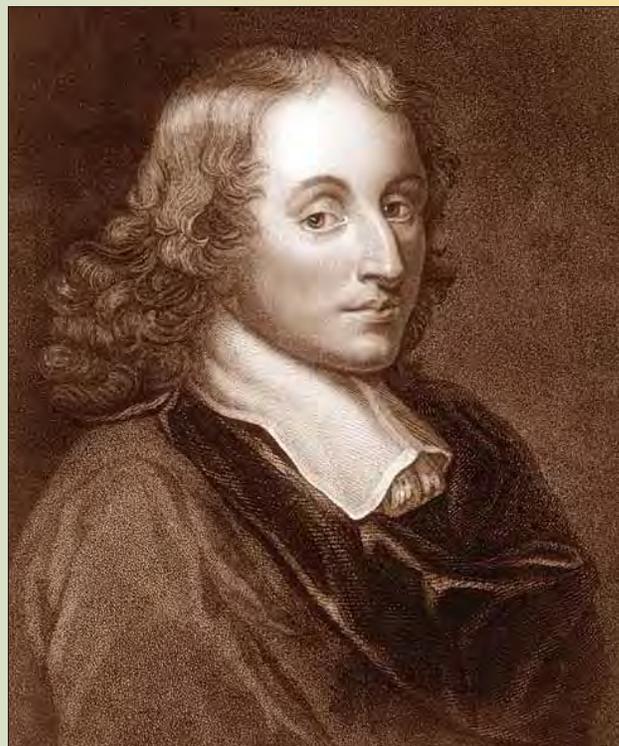
A lui, non santo né venerato, anzi in odore allora di quasi eresia per le frequentazioni gianseniste, ha riservato una corposa "lettera apostolica" il Papa.

In qualunque campo (matematica, fisica, meccanica, scienze) abbia applicato la sua eccezionale intelligenza, Pascal ha innovato alla grande con formule e scoperte da primato. Il suo nome non è meno autorevole come inquieto apologo della religione, capace di dividere, con i suoi "Pensieri" e le sue "Lettere provinciali", contemporanei e studiosi posteriori, messi di fronte all'impatto della travolgente esperienza mistica della sua "Notte di fuoco" del 1654 e di fronte alla sfida da lui ingaggiata di difendere la fede con la ragione senza pretendere che questa possa o debba dimostrarla.

Il suo Dio, il Dio di una persona e di una chiamata, "Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio che è certezza, sentimento, gioia", si contrappone al Dio senza passione dei filosofi e dei dotti della cultura razionalista, che è incapace di far versare lacrime di soddisfazione e di provocare un senso di pentimento da distrazioni e da diversivi a cui si abbandonano gli umani, così bene rappresentati dalla nobiltà parigina, da Pascal conosciuta e percepita come "viziata".

Legata a tale disponibilità, giocata "con le ragioni del cuore che la ragione non conosce", di accogliere Dio o di rinunciarvi è la famosa "scommessa", proposta a chi non crede.

Puntare su Dio - ammette provocatoriamente - è perfino una questione di calcolo:



- Henry Mayer 1782-1847.
Blaise Pascal. Incisione, 1830.

vale la pena correre per una vincita infinita che, altrimenti, per un modesto e breve vantaggio, si rischierebbe di perdere.

Limiti della ragione umana e bisogno di felicità mai appagato al massimo sono punti fermi della visione dell'uomo del filosofo francese. Mai totalmente pessimista egli considera la-cerante questa tragica condizione comune. Da credente che vive il cristianesimo come religione di redenzione trova nel mistero del male (identificato nel "peccato originale") il segno contraddittorio della miseria umana attuale e della grandezza originaria.

Nonostante tutto il declino sperimentabile, non è irragionevole per nessuno attendere e invocare la promessa di Dio, che ha creato tutti per la verità e la beatitudine e non si è mai rassegnato alle nostre infelici so-ste volute nel male.

Sbandati da nutrire e disciplinare



p. José Antonio Nieto Sepúlveda

Carissimi laici e lettori di Vita somasca, mi ha sempre incuriosito il flash di Girolamo Miani “*cercatore di orfani pezzenti e sbandati*”, elogio di Alessandro Manzoni non spesso utilizzato a gloria del nostro Santo.

Non pensavano a sé

Obbligato dalla celebrazione dei 150 anni di morte del nostro alunno italiano più importante, sollecitato dagli articoli corposi, di oggi e di anni fa, di p. Oddone, sono andato a leggere bene il passo in oggetto, nei suoi termini precisi e nel suo contesto.

Si trova al capitolo 15° delle *Osservazioni sulla morale cattolica*, edito nel 1819, che va letto insieme a *I Promessi Sposi* perché nel saggio - che è la difesa di una morale il cui fine è l'amore - ha il suo punto di partenza il romanzo capolavoro.

Le *Osservazioni* è un lunga disputa con l'autore calvinista svizzero Leonardo Simondi, secondo il quale la Chiesa cattolica è ritenuta una delle cause della decadenza degli italiani; e una delle prove sarebbe che la “casistica cattolica” ha in-

segnato al cristiano a fare l'elemosina al povero “per il bene della propria anima e non per sollevare il proprio simile”.

Il capitolo che raccoglie le controprove polemiche del Manzoni è appunto sui “motivi dell'elemosina”.

Scrive allora il Manzoni: “San Carlo ... che per dare ogni sorte di soccorso non dimenticava che il suo pericolo; e quel Girolamo Miani che andava in cerca di orfani pezzenti e sbandati, per nutrirli e disciplinarli, con quella premura che metterebbe un ambizioso a diventar educatore del figlio d'un re, non pensavano dunque che all'anime loro?”.

La prima risposta del Manzoni taccia di “raffinamento anticristiano” l'insinuazione proveniente da oltr'Alpe, e certifica con sicurezza che mai - almeno in Italia - è stato dottrinalmente insegnato qualcosa di simile.

Con l'abituale rigore razionale Manzoni conclude che c'è differenza, anzi diversità, tra *l'insegnare che l'elemosina dev'esser fatta non solo per sollevare il suo simile e l'insegnare che non deve essere fatta per sollevare il suo simile*.



- Robert Kemm 1873-1895.
L'elemosina per i poveri.
Olio su tela 102x76.
Collezione privata.



- "Fratello, io vi ringrazio molto della vostra carità e sono contento di venire, purché insieme accettiate questi miei fratelli con i quali io voglio vivere e morire".

Nino Musio 1933.

San Girolamo Miani, malato, rifiuta l'assistenza; 1990. Tempera su cartone 60x40. Roma, Curia generale Padri Somaschi.

"I care" nel '500

Noi siamo ammiratori di un Girolamo Miani, "fermamente deciso in cuore suo di soffrire ogni contrarietà per amor del suo Signore" (An 6,3).

Ci risulta inoltre un po' inusuale ricevere conferma dal Manzoni che anche Girolamo, come tutti i cristiani retti, era spronato da ardente carità davanti a innumerevoli schiere di poveri, tanto da ricordare la vita eterna promessa mentre "offriva ogni possibile assistenza ai poveri disgraziati che piangevano l'avvicinarsi della morte" (An 7,5).

Non ci servirebbe il soccorso del Manzoni, per pensare che è uomo di grande solidarietà umana chi, come il Miani, avvia i ragazzi a leggere, scrivere e lavorare e simultaneamente insegna "come l'uomo diventi dimora dello Spirito santo e figlio ed erede di Dio".

Mi piace molto allora, assodato lo spirito soprannaturale del nostro santo di cui mai si è dubitato, leggere i bei ritratti che Manzoni fa dei due santi della carità del '500 operanti in terra milanese.

C'è molto di moderno e di acuto nella presentazione di san Girolamo che "nutre e disciplina", cioè tiene in vita e in forza ed educa con metodo, serietà, passione e valutazione di merito gli orfani, qualificati come "pezzenti e sbandati".

Forse gli aggettivi ci sembrano un po' pesanti, oggi politicamente non corretti.

Ma anche Manzoni poteva essere a conoscenza dell'arrivo di san Girolamo nella Milano del duca Francesco Sforza, nel

1533. L'episodio, tra i più belli della biografia del Santo, prende avvio con il ricovero, in un casolare scoperto di periferia, di san Girolamo, ammalato, e dei suoi orfani, "sprovvisti di pane, vino e denari" (An 12,3). Prosegue con la proposta di un generoso benefattore di ospitare e ben curare nella sua abitazione il solo Girolamo, lasciando quindi a spasso - sbandati - gli orfani. Al vertice del racconto (e della dedizione educativa) sta la risposta di Girolamo: accetta il gesto di carità solo a condizione che con lui siano ospitati "questi miei fratelli con i quali voglio vivere e morire" (An 12,5).

Manzoni, da par suo, quasi commentando la dichiarazione di intenti del Miani a Milano, aggiunge un tocco di rara finezza. La premura di san Girolamo, per i pezzenti, è come quella, o di più, di chi, ambizioso, vorrebbe educare il figlio d'un re. Forse Manzoni pensa ai precettori (margari gente del clero) dei "giovini signori" o dei rampolli destinati a regnare per diritto divino. Se nel '500 e ai tempi di Manzoni fosse stato possibile l'inglese generalizzato di oggi si sarebbe detto che anche di san Girolamo era il programma *I care*, così ricordato in quest'anno centenario di don Milani. In vita e fino alla morte il nostro padre ha preso premurosamente a cuore piccoli e poveri, "come quelli che meglio gli rappresentavano Cristo". Siamo grati a Manzoni che in tre righe ci ha affidato un compito così impegnativo di imitazione del nostro santo. *Vi saluto e vi benedico.*

Restare o partire

Benedetto XV nel 1914 ha istituito la “



p. Walter Persico

Molte sono le “Giornate” proposte dalla Chiesa e dalla società. Con il passare degli anni alcune perdono di significato, fino a scomparire.

Altre mantengono una tragica attualità.

Chiesa tutta per Cristo, tutta per gli uomini

La “Giornata del migrante” mostra la preoccupazione della Chiesa per queste persone vulnerabili in movimento, prega per loro mentre affrontano molte sfide; e mette in luce anche le opportunità della migrazione.

Già Paolo VI diceva (omelia del 14 settembre 1964 ai padri conciliari): “La Chiesa vuole cercare finalmente se stessa, mai dimenticando che è destinata a servizio della umanità: tutta di Cristo e per Cristo, e tutta per gli uomini e fra gli uomini”. Nessuno ha previsto l’evolversi in peggio della situazione dei migranti, del numero sempre maggiore di persone costrette a emigrare, delle molte e tragiche cause di fuga dai propri territori. Soprattutto nessuno ha previsto le difficoltà degli stati ad accogliere e a integrare

i migranti. Anzi non mancano false notizie per far nascere paura e ostilità nei loro confronti. È una situazione che l’Europa vive ancora.

Papa Francesco fa sempre sentire la sua voce di lode, di esortazione, ma anche di critica e di condanna per le modalità poste in atto per regolare il fenomeno. *Riconosce che è un fenomeno complesso e articolato, la cui comprensione esige l’analisi attenta di tutti gli aspetti che caratterizzano le tappe dell’esperienza migratoria* (Messaggio per la 109ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, 2023).

Liberi di migrare o restare

Nel messaggio citato il Papa invita a riflettere sulla libertà che sempre dovrebbe contraddistinguere la scelta di rimanere o di lasciare la propria terra.

Il brano di Matteo della fuga della santa famiglia di Nazaret in Egitto sembra esprimere un giudizio sulla emigrazione che *di fatto in moltissimi casi non è una scelta libera*: cattiveria umana, odio e guerre costringono le persone a partire dalla propria terra. È una storia che si ripete dal tempo di Gesù fino a oggi.

Del libro della Genesi il papa commenta l’episodio di Giacobbe e dei suoi figli che, spinti dalla carestia e dalla povertà, dalla terra di Canaan si spostano in Egitto, dove il figlio Giuseppe assicura loro la sopravvivenza.

Il brano permette di affermare che la carestia, a causa di fenomeni atmosferici distruttivi, e la povertà a motivo di politiche corrotte sono oggi tra le cause più visibili delle migrazioni forzate.

Infine, viene presentata la vita dei primi cristiani che, come si legge negli Atti degli Apostoli, “avevano ogni cosa in comune, vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno” (2,44-45). Da questa descrizione ideale della prima



scelta drammatica

“Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato”

comunità cristiana, il Papa argomenta che per una migrazione davvero libera occorre *garantire a tutti un’equa partecipazione al bene comune, il rispetto dei diritti fondamentali e l’accesso allo sviluppo umano integrale*.

Questo compito spetta anzitutto ai Paesi di origine dei migranti e ai loro governanti, chiamati a *una politica buona, trasparente, onesta lungimirante e al servizio di tutti*. In genere i Paesi abbandonati sono ricchi di risorse naturali, spesso depredate da interessi di pochi o sottoposte a ingerenze esterne.

La situazione può indurre a un senso di impotenza e rassegnazione. Il Papa si domanda *cosa possiamo fare e che cosa non dobbiamo fare*.

Sottolinea l’esigenza di *fermare la corsa agli armamenti* con sprechi enormi di risorse, di *fermare il colonialismo economico, politico e militare*, di *fermare la razzia delle risorse della casa comune*.

Un Giubileo di libertà

Nella parte finale il messaggio apre alla speranza con lo sguardo al Giubileo del 2025 ormai alle porte.

Con una frase del Levitico, “nell’anno del giubileo ognuno di voi tornerà in possesso del suo” (25,13) il Papa mette in primo piano, dell’anno giubilare, un aspetto certamente meno presente di altri (indulgenze e pellegrinaggio a Roma). La celebrazione del Giubileo per il popolo ebreo rappresenta un atto di giustizia collettivo: *tutti possono tornare nella situazione originaria, con la cancellazione di ogni debito, con la restituzione della terra e la possibilità di godere di nuovo della libertà propria dei membri del popolo di Dio*.

La situazione d’Israele appare molto distante dalla nostra.

Ma può rappresentare un aiuto nel difficile cammino dei singoli e degli Stati per assicurare a tutti il diritto a non dover



emigrare e a vivere in pace e con dignità nella propria terra. La famiglia somasca ricorda in particolare quest’anno san Giovanni Battista Scalabrini, educatore al collegio Gallio di Como, che si è prodigato per l’assistenza spirituale e materiale dei migranti in America, con i suoi Missionari e Missionarie “Scalabriniane”. ■



Verità per Luca e pace in Congo

Parole di premio Nobel per la pace: “Se non si troverà la verità sulla morte di Luca Attanasio non potrà esserci pace in Congo”



Enrico Viganò

- L'Ambasciatore Attanasio era solito visitare le Missioni italiane presenti in Congo. Qui è ritratto a Kinshasa, al Foyer Saint Paul, gestito dal COE di Barzio (LC), fondato da monsignor Antonio Barone della Diocesi di Milano.

Il 22 febbraio 2021, Luca Attanasio, Ambasciatore italiano della Repubblica Democratica del Congo muore tragicamente in un attentato mentre viaggia sul convoglio del programma alimentare mondiale con esponenti della missione dell'ONU per la stabilizzazione della Repubblica Democratica del Congo.

Le circostanze non sono ancora chiare. Con lui (44 anni) perdono la vita il carabiniere della scorta Vittorio Iacovacci e l'autista Mustaphà Milambo che li accompagna. Una tragedia per il Congo, una tragedia per l'Italia, ma ancor più una tragedia per la sua famiglia, la moglie Zakia, le tre figlie, il papà Salvatore e la mamma Alida. Il 25 maggio a Roma, è iniziato il processo nei confronti di due dipendenti del PAM (Programma Alimentare Mondiale), organizzatori della spedizione: sono accusati di omicidio colposo.

Vita somasca è andata, ai primi di maggio, a Limbiate, nella casa Attanasio.

Qui ancora tutto parla di Luca.

Qui il papà Salvatore e la mamma Alida vivono nel suo ricordo e nella speranza

che la giustizia e la verità facciano al più presto il loro corso. “Luca - dicono i genitori - è ancora vivo nella nostra casa. Ci sono tanti ricordi: i suoi libri, i regali che ci portava, i suoi disegni”. Una parete della sala è tutta ricoperta dai suoi quadri.

Come avete saputo della sua morte?

Quella mattina - racconta il papà Salvatore - mi ha telefonato un amico dandomi la notizia. Il mondo mi crollò addosso. Ho chiamato subito il Ministero degli esteri. E qui, dopo lunga attesa, il capo dell'Unità di crisi mi ha confermato.

In quel momento mi è crollato tutto. Luca era tutto per noi. Era l'orgoglio della famiglia, l'orgoglio di Limbiate, e di tutta l'Italia: ha sempre lavorato a servizio del suo Paese. Quel giorno - interviene mamma Alida - non ero a casa.

Mi chiama mia figlia: vai a casa, mi dice, che ti raggiungo. Era il periodo del covid e ho pensato che volesse riferirmi qualcosa al riguardo. E invece...

Arriva e mi dà quella tragica notizia, che aveva avuto direttamente da Zakia, la moglie di Luca. È stata la fine del mondo... Luca chiamava tutti i giorni, anche quella mattina stessa mi aveva chiamato dicendomi: “Tutto bene, mamma.

Oggi finisco il viaggio e mercoledì sarò da Zakia e dalle bambine. Ciao”.

Lo stesso giorno, il tragico agguato. Salvatore, alla Farnesina, sede del Ministero degli esteri italiano, dicevano che Luca era un “ufo”, tanto era speciale, fuori dal comune.

Alida, chi ha indirizzato Luca verso l'ISPI, l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale?



Mi sa che le cose dovevano andare come sono andate... Luca era al terzo anno della Università Bocconi e seguì un corso tenuto da un funzionario dell'ISPI.

Quel funzionario gli disse che non avrebbe più potuto diventare un diplomatico, perché i suoi studi erano già rivolti all'indirizzo economico. E tutto finì lì.

Luca si laureò con 110 e lode. Dopo la laurea gli arrivarono tante proposte di lavoro e anche una brochure dell'ISPI. Ricordandomi che aveva già seguito un corso, gliela misi da parte. Dopo un paio di giorni vidi con sorpresa che l'aveva presa.

Il giorno dopo mi chiama dicendomi che non aveva dormito tutta la notte, perché stava pensando di fare un master per la carriera diplomatica. "Luca - gli dissi - fai quello che ritieni più opportuno".

E divenne Ambasciatore.

In missione diplomatica in Marocco, Luca conosce Zakia, di religione musulmana e si sposano nel 2015. Come avete accolto la notizia?

Eravamo felici per lui - risponde Alida - Non ci interessava la differenza di religione. Abbiamo pensato che Luca sapeva fare le cose per bene e abbiamo accolto Zakia con tanto affetto. Il matrimonio di Luca e Zakia - ribatte il papà - è un esempio di come si possa convivere nel rispetto vicendevole della propria religione.

Salvatore, Luca era amico di Denis Mukwege, premio Nobel per la pace 2018. Quando seppe del suo assassinio, disse: "Se non si troverà la verità sulla morte di Luca, non potrà mai esserci pace in Congo".

Mukwege è venuto a Limbiate a trovarvi, cosa vi siete detti?

Venne a trovarci in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico 2022/23 della Bocconi, di cui era ospite d'onore. In tale occasione fece un bellissimo discorso e disse quella frase. Venne a trovarci perché voleva pregare sulla tomba di Luca: ci assicurò tutto il suo sostegno per giungere al più presto alla verità.

Ormai nessuno più crede che si sia trat-



tato di un attentato a scopo di rapina. Tantissimi elementi dicono tutt'altro.

Salvatore e Alida che idea vi siete fatti di quell'agguato? Tanti sono gli interrogativi non ancora chiariti: perché viaggiava con un'auto non blindata? Perché i presenti all'attentato si sono rifiutati di rilasciare dichiarazioni? È in corso un processo che vedrà imputati dei funzionari dell'organizzazione ONU, Rocco Leone e Mansour Rwagaza, rispettivamente vicedirettore del PAM e responsabile della sicurezza del convoglio. Un processo che sta proseguendo tra mille difficoltà.

I due funzionari hanno omesso diverse cautele: non hanno ancora spiegato perché non hanno riferito alla MONUSCO (Missione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per la stabilizzazione nella Repubblica Democratica del Congo) che l'Ambasciatore avrebbe dovuto viaggiare in quel convoglio, ragion per cui non sono stati dati la scorta e l'auto blindata.

Noi abbiamo fiducia in questo processo. Se non si farà, non sapremo mai la verità. Alcune fonti ci dicono che una settimana prima un altro convoglio con diplomatici a bordo era super scortato. Perché una settimana dopo non si è fatto altrettanto? Luca nel ruolo di Ambasciatore ha sempre onorato l'Italia e la rappresentava nella missione in cui è stato ucciso, L'Italia, ora, deve avere la schiena dritta e chiedere che venga trovata la verità, perché, come ha detto Mukwege, se non si troverà la verità sulla morte di Luca, non potrà mai esserci pace in Congo. ■

*- Luca Attanasio,
al Foyer Saint Paul,
partecipa alla Messa
di conclusione
dell'Anno Accademico.*

Quattrocento anni del Collegio Trevisio

A Casale Monferrato, diretto dai Somaschi in tre distinti periodi, fino al 1973

Dionigi Roggero

Casale è stata la capitale del marchesato del Monferrato, un piccolo stato autonomo, passato, dopo il trattato di Cateau-Cambrésis del 1559, sotto il dominio dei Gonzaga di Mantova. Questi avevano fondato a Mantova nel 1584 un collegio, affidato ai Gesuiti. Analoghi tentativi di chiamare i Gesuiti anche a Casale non ebbero seguito.

Andrea Trevigi e i Padri Somaschi

Il fallimento di questo progetto lasciò ampio spazio al ruolo di Andrea Trevigi (Trevisio), originario di Fontanetto Po.

Accreditato come “*Doctor Andreas*” tra gli accademici dell’Università di Lovanio e collaboratore delle scuole mediche di Treviri e Anversa, mantenne dalle Fiandre il contatto

epistolare con i Gonzaga. Non avendo eredi crebbe in lui l’intento filantropico che espresse soprattutto nella volontà di incrementare l’istruzione nel Monferrato con l’istituzione di un collegio che desse la possibilità a giovani poveri di prepararsi, dopo gli studi di base, ad affrontare gli studi universitari.

Il 6 marzo 1623, Andrea Trevigi prese accordi a Milano con la Congregazione dei Padri Somaschi per la fondazione a Casale del collegio San Clemente, destinato ad accogliere ed educare gratuitamente per sette anni consecutivi quattordici ragazzi (sei nobili poveri, sei poveri ben-nati e due alunni delle Fiandre), senza escludere l’inserimento di convittori a pagamento.

Il 23 novembre 1623 il duca Ferdinando Gonzaga approvò i capitoli di fondazione del collegio e papa Urbano VIII, il 2 luglio 1626, ne confermò l’affidamento ai Padri Somaschi, che vi avevano già iniziato l’attività. Ottenuta l’autorizzazione all’apertura del collegio, Andrea Trevigi acquistò dalla signora Zaccone Margherita il palazzo, già dei Centori, in Cantone Brignano, per accogliere i primi allievi.



Casale Monferrato ai Savoia

Con il passaggio del Monferrato ai Savoia, sancito dalla pace di Utrecht (1713), il collegio, apprezzato dalla dinastia sabauda, continuò la sua vita e si aprì alla cultura illuministica, come si legge nel regolamento stilato dal padre Luigi Lamberti, direttore del collegio (1769-1778), che imponeva ad ogni alunno il dovere di amare «ragionevolmente» Dio, sé stesso, la società, comportandosi sempre “secondo i dettami della retta ragione e delle leggi”.

Nel 1775 il collegio, lasciata la primitiva sede di

- Cortile del Collegio Trevisio di Casale Monferrato.



cantone Brignano, si trasferì per pochi anni nel prestigioso palazzo rinascimentale, già di proprietà di mons. Bernardino Gambera (1456-1506). Ma nel 1799, sotto il dominio francese, il collegio fu soppresso.

Pochi anni dopo, nel 1805, Napoleone trasferì da Alessandria a Casale Monferrato il Liceo imperiale nei locali del soppresso monastero domenicano di Santa Caterina, dove, dopo la Restaurazione, con il beneplacito di Vittorio Emanuele I, venne istituito il Reale Collegio di Educazione per l'istruzione umanistica, diretto da padre Evasio Natta, generale dei Padri Somaschi, richiamati per rifondare nella nuova sede il collegio, con il reddito di Andrea Trevigi.

In tutto l'Ottocento il collegio Trevisio ebbe la meritata stima della popolazione e delle autorità. E il collegio ebbe anche, nel 1824, una sua villa di campagna a Terruggia, nel Monferrato, con un oratorio in onore di san Girolamo Emiliani.

Il 21 agosto 1839, in occasione della visita a Casale di Carlo Alberto di Savoia, i padri accentuarono nell'educazione la dimensione patriottica, sabauda e risorgimentale. Sono anche gli anni in cui passarono al Trevisio eccellenti studiosi danteschi di fama internazionale, come i padri Marco Giovanni Ponta, Giambattista Giuliani e

Francesco Calandri, organizzatore nel maggio 1865 della commemorazione del VI centenario della nascita di Dante, come ricorda la lapide nel cortile del collegio. Fu proprio quest'ultimo, in qualità di rettore del collegio, a dover affrontare la seconda soppressione del Trevisio, affidato a dirigenti laici nel settembre del 1867.

Solo con la firma dei Patti Lateranensi del 1929 si aprirono le pratiche per il ritorno dei Somaschi, che ripresero l'attività nel 1931. Il primo rettore fu padre Giovanni Ferro, poi divenuto arcivescovo di Reggio Calabria, coadiuvato da un gruppo di giovanissimi religiosi. Venne rifondata la Congregazione delle Suore Somasche, che a Casale ebbero la loro prima comunità al di fuori di Genova e il loro noviziato, ponendo le basi per il loro futuro sviluppo, oggi anche fuori Europa. Il collegio tornò a rifiorire, caratterizzato come sempre da una forte impronta educativa basata sullo studio e sui valori cristiani e civili. Negli anni della guerra di Liberazione accolse, nascose e aiutò con cristiana carità militari e rifugiati politici.

La più bella e umana testimonianza è offerta dalle pagine del romanzo autobiografico "La casa in collina" di Cesare Pavese, che narrò la sua esperienza tra le mura del Trevisio, ospite del rettore padre Luigi Frumento e di padre Gio-



- Aula magna del collegio durante un convegno sul rettore somasco p. Giovanni Baravalle.

vanni Baravalle. Da non dimenticare nel 1969 il restauro della bellissima e artistica chiesa di Santa Caterina, promosso dai Somaschi. Nel 1973 diverse motivazioni, tra le quali la necessità di un ridimensionamento delle opere per l'incipiente crisi vocazionale, indussero i Padri Somaschi a lasciare il collegio Trevisio a favore di altri campi di attività e sviluppo. Per i "400 anni di presenza somasca a Casale e nel Monferrato" l'Associazione ex alunni del Trevisio promuove, a Casale, un incontro culturale, il 14 ottobre 2023. ■

- Chiesa di Santa Caterina, capolavoro barocco attribuito all'architetto Giovanni Battista Scarpitta, consacrata nel 1726.



Righetto Cionchi il fratello buono

In Santa Maria Maggiore di Treviso l'apertura dell'Anno Centenario della morte del Servo di Dio Federico (Righetto) Cionchi

p. Luigi Ghezzi

La vicenda di Righetto si svolge nel territorio di Spoleto a metà dell'Ottocento, in un territorio e in un periodo non privo di tensioni. È in atto l'attacco allo Stato della Chiesa con la cacciata o la carcerazione dei vescovi, la soppressione degli Ordini religiosi e la confisca dei loro beni.

Giuseppe Cionchi e Caterina Scerna, *campagnoli che vivono col frutto delle loro fatiche, onesti, religiosi e buoni cristiani*, sposati nel 1851 a Cannaiola di Trevi (PG), si stabiliscono a Trevi, dove nascono Felice e Rosa. Alcuni anni dopo emigrano a San Luca di Montefalco. Qui il 15 aprile 1857 nasce Federico Raffaele Luigi.

che il fratellino Righetto, che si diverte nella natura selvaggia del luogo, dove ci sono i ruderi di una vecchia cappella dedicata a San Bartolomeo, sulla cui parete di fondo è ancora visibile l'immagine della Madonna con il bambino, attorniate da un gruppo di santi.

Righetto asserisce di aver visto diverse volte la Madonna negli anni 1861-63.

Ne parla con la mamma, la quale informa il parroco. A nulla valgono i divieti di frequentare il luogo. Righetto *credeva senza ombra di dubbio, non essere già una pit-tura di due personaggi che egli vedeva e con i quali conversava, ma due persone vive e vere che là dentro dimorassero*.

Nel marzo del 1862 avviene il "primo miracolo", con la guarigione immediata di un malato di tubercolosi. La notizia delle apparizioni e del miracolo suscita molto scalpore e attira diverse migliaia di devoti. Per le autorità ecclesiastiche e civili inizia un periodo di duro lavoro, alla ricerca della verità e per garantire l'ordine pubblico.

L'arcivescovo di Spoleto, Giovanni Battista Arnaldi, dopo una visita alla cappella ne ordina un primo restauro e incarica due sacerdoti per l'assistenza dei pellegrini. Mamma Caterina protegge il figlio dalla ressa dei pellegrini, rinchiudendolo in camera, fino ad allontanarlo presso una famiglia a San Luca. Per tutta la vita Righetto, ripetutamente interrogato dalle autorità ecclesiastiche e civili, non cade mai in contraddizione nel riferire i fatti.

Nel febbraio 1866 muore papà Giuseppe e la famiglia viene a trovarsi in una situazione di estrema povertà.

Nel frattempo, si decide di dare a Righetto una istruzione più consona all'età e si pensa di ottenere un posto gratuito in qualche seminario o collegio di Roma.



- Il Servo di Dio Fratel Righetto, ritratto con alcuni bambini del Patronato di Santa Maria Maggiore di Treviso.

La cappella e l'immagine della Madonna

La famiglia Cionchi, come tante famiglie dell'epoca, è ricca di fede, dedita alla pratica religiosa, ma profondamente segnata dalla povertà. Rosa trascorre le giornate pascolando le pecore, portando con sé an-

Nel febbraio 1869, grazie a Pio IX, viene concesso un posto gratuito all'Istituto Tata Giovanni. La mancata formazione culturale precedente suggerisce però di iscrivere il giovane a una scuola professionale e di avviarlo al lavoro; Righetto rimane al "Tata Giovanni" fino al ventunesimo anno, aiutato dai superiori e dal parroco somasco di Santa Maria in Aquiro. Chiede quindi di entrare nella comunità religiosa di Santa Maria in Aquiro, con l'intenzione di diventare religioso non sacerdote.

Il 29 novembre 1880 riceve dal Padre provinciale l'abito religioso somasco e lo stesso giorno viene destinato all'orfanotrofio "Cremona" di Bassano del Grappa. Dopo tre anni manifesta la volontà di rimanere per sempre nella Congregazione somasca come *aggregato ad habitum* e, senza emettere la professione religiosa, viene assegnato come membro alla comunità di Somasca. Nel 1884 riceve l'obbedienza di recarsi nella comunità di Santa Maria Maggiore di Treviso, dove rimane come sacrestano fino alla morte avvenuta il 31 maggio 1923.

«Righetto, sii buono»

Questo il semplicissimo messaggio della Madonna, come una esortazione di ogni mamma al figlio in tenera età.

È un messaggio che rischia di essere giudicato banale, sorpassato per una società in cui i rapporti sono improntati a competizione e aggressività. Giova ricordare la risposta di Gesù al giovane ricco: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo" (Mc 10,18): la bontà qualifica il Dio rivelato dal Signore Gesù.

Nulla di straordinario avviene nei lunghi anni di permanenza di fr. Righetto a Treviso. Il santuario è il campo del suo lavoro e di irradiazione della sua umiltà, bontà, disponibilità e laboriosità: lui vive in modo straordinario la quotidianità della vita. Alla sua morte il Padre superiore scrive: *Parrocchiani e cittadini frequentanti la nostra chiesa lo hanno sempre stimato e amato. Quanti ebbero la ventura di conoscerlo non possono fare a meno di ricordarne la molteplice e in-*



dustriosa attività, la gentilezza dei modi, l'indole gioviale e, soprattutto, lo zelo ardente per il decoro per la casa del Signore, unito a una modestia esemplare.

La salma di Righetto viene tumulata nel cimitero di Treviso e nel 1932, su richiesta dei Padri Passionisti, viene trasferita nel santuario della Madonna della Stella. Il 15 ottobre 1981 a Treviso ha inizio il processo per la beatificazione, che si conclude il 21 novembre 1984 con l'invio degli Atti a Roma al Dicastero delle Cause dei Santi. La parrocchia-santuario di Santa Maria Maggiore di Treviso ha voluto tenere desta la memoria del sagrestano santo con una conferenza dell'Archivista generale p. Maurizio Brioli e con una solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo emerito di Treviso, mons. Gianfranco Agostino Gardin, la domenica di Pentecoste, 28 maggio. ■

- L'omelia dell'Arcivescovo mons. Gianfranco Agostino Gardin, vescovo emerito di Treviso, durante la solenne Concelebrazione eucaristica di apertura dell'Anno Centenario della morte del Servo di Dio Fratel Federico -Righetto- Cionchi.

- Treviso, santuario di Santa Maria Maggiore, le ultime parole di commiato prima della solenne benedizione.



I tre passi dell'ascolto



p. Michele Marongiu

La capacità di ascoltare è stata da sempre considerata fonte di saggezza. «Non parlare più di quanto ascolti», suggeriva per esempio il filosofo Zenone di Cizio.

Non si può nascondere però che nelle comunità cristiane l'ascolto reciproco spesso langue, si fatica ad ascoltarsi fino in

fondo, ci si interrompe alzando la voce, si mugugna con terzi durante le riunioni. Del resto, però, chi ci ha insegnato mai ad ascoltare?

Non c'è un'educazione all'ascolto come invece a imparare a parlare, scrivere o nutrirsi.

L'ascolto dell'altro si realizza in tre passi.

dia? È utile poi, se non si è sicuri di avere capito, fare qualche domanda: hai detto questo? Eviterà un numero sorprendente di equivoci.

3. L'ascolto dell'anima

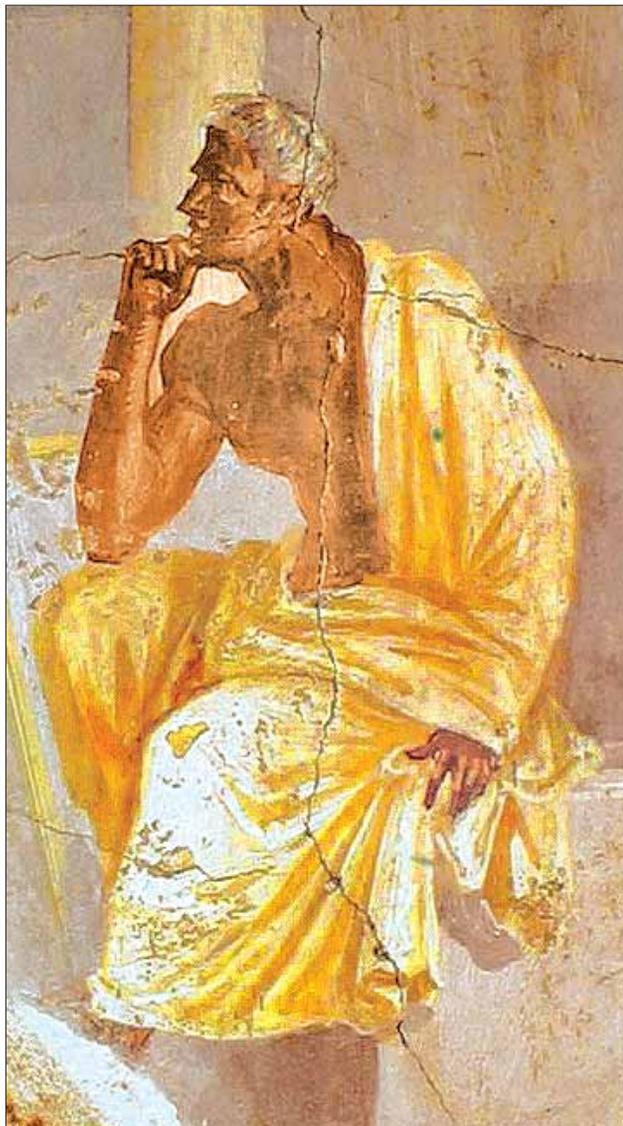
Osserviamo Gesù nei suoi incontri, come quello con l'emorroissa, con la samaritana o con i discepoli di Emmaus: sapeva cogliere negli altri quell'abisso senza fondo che ci portiamo tutti dentro e che le sole parole non riescono mai a descrivere compiutamente, quello spazio interiore abitato da paure, ricordi dolorosi, desideri inespressi.

Lo si può percepire non nelle frasi pronunciate, ma tra le righe.

Occorre quindi ampliare l'orizzonte del nostro ascolto oltre le parole dette, fare attenzione ai sottintesi, alle titubanze, ai gesti del nostro interlocutore.

In particolare, per esperienza, mi è stato utile badare a quelle parole che l'altro quasi non riusciva a pronunciare a causa dell'emozione che gli suscitavano.

Era lì dietro che si nascondeva la sua ferita e succedeva che già il semplice ascolto ne leniva il dolore. ■



1. L'ascolto della voce

È un po' brutale dirlo, ma il primo gesto di ascolto è stare zitti. La regola è drastica: quando l'altro parla io devo tacere.

Non si esce da qui.

Da applicare nelle riunioni, in famiglia, con gli amici, in negozio e forse un giorno, con l'aiuto di un miracolo, in Parlamento.

2. L'ascolto del pensiero

Ascoltare significa anche capire ciò che l'altro dice, la logica dei suoi pensieri e il loro senso.

Dunque lasciare che lo dica, che possa esprimersi fino in fondo.

Il guaio è proprio questo, che non ascoltiamo per capire, ma per rispondere. Una ricerca ha scoperto che in media interrompiamo chi ci parla dopo soli 17 secondi.

Siamo di quelli che alzano o abbassano questa me-

- *L'ascolto del pensiero. Giovane uomo pensante; affresco ante 79 d.C.; da Pompei.*

Sandra Sabattini una vita spezzata per i disabili



*Sandra, romagnola,
entrata nella “Comunità Papa Giovanni XXIII”
di don Oreste Benzi, è dichiarata beata nel 2021.
Muore a quasi 23 anni nel 1984, travolta da un’auto,
materializzando sino alla fine il proposito
scaturito a 13 anni, alla prima esperienza con i disabili:
“Ci siamo spezzati le ossa, ma quella è gente
che io non abbandonerò più”.
Diceva a se stessa: “Ricordati che chi più ha ricevuto
più è chiamato a dare; e io sento
di avere ricevuto tanto sino ad ora, troppo”.*

Ritrovarsi vuol dire ritrovarti

È impressionante il cammino di maturazione di questa ragazza. Scopre gradualmente che attendere Dio, scrutare il cielo, far silenzio sono le cose più importanti che competono a lei. Ma la meraviglia è cogliere che Dio si serve di gente semplice e povera. La carità di Sandra è la sintesi della contemplazione e dell'azione, è il punto di sutura tra cielo e terra, tra lei e Dio

- La piccola Sandra con i genitori e il fratellino presso la Chiesa Madre del Bell'Amore a Misano Cella, una frazione di Misano Adriatico (RN); la famigliola viveva nella canonica con lo zio parroco don Giuseppe Bonini.

- A tredici anni incontra don Oreste Benzi e inizia un percorso spirituale che cambierà profondamente la sua vita.

- Sandra prestava la sua attività di volontariato presso la Comunità di Trarivì (RN), gestita dalla Comunità Papa Giovanni XXIII.

- Nel settembre 1974 Sandra partecipa a una vacanza con ragazzi disabili, presso la casa Madonna delle Vette ad Alba di Canazei, sulle Dolomiti. Tornata a casa dice alla mamma: «Ci siamo spezzati le ossa, ma quella è gente che non abbandonerò più».



Sandra Sabattini nasce il 19 agosto 1961 a Riccione e il giorno seguente viene battezzata. La sua famiglia vive a Misano Cella, frazione di Misano Adriatico. Nel 1975 la sua famiglia si trasferisce a Rimini nella canonica della parrocchia San Girolamo dove lo zio don Giuseppe Bonini, fratello della madre, diventa parroco.

Cose belle dalla vita

Questa circostanza permette alla piccola Sandra di partecipare con assiduità alla messa, a crescere nella preghiera e nell'amore personale con Gesù. Una animatrice ricorda che quando Sandra, a solo sette, anni partecipa a un campeggio parrocchiale, spesso la vede entrare in chiesa con la bambola in una mano e nell'altra il rosario. Lo zio don Giuseppe ricorda che Sandra si alzava presto di buon mattino e scendeva in chiesa quando era ancora buio per pregare davanti al Santissimo Sacramento. Nel suo diario scrive, a 16 anni: "Grazie Signore perché dalla vita finora ho ricevuto cose belle, ho tutto, ma sopra ogni cosa ti ringrazio perché ti sei svelato a me, perché ti ho conosciuto".



Con don Benzi a Canazei

Quando Sandra ha tredici anni incontra don Oreste Benzi, fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII, che la orienterà al servizio degli ultimi, dei poveri, degli abbandonati e dei tossicodipendenti per tutta la sua breve vita. La vocazione della Comunità Papa Giovanni consiste nel “conformare la propria vita a Gesù e condividere direttamente la vita degli ultimi, mettendo la propria vita con la loro e facendosi carico della loro situazione”. Nel settembre del 1974 Sandra partecipa a una vacanza di condivisione con i ragazzi disabili ad Alba di Canazei, in provincia di Trento, dove la Comunità Papa Giovanni organizza le vacanze per tutte le sue case famiglia. La proposta di don Benzi è di fare un “incontro simpatico con Gesù”. È stata per Sandra un’esperienza intensa ma anche molto faticosa nel servire le persone disabili a solo tredici anni.

Tornata a casa dice alla mamma: “Ci siamo spezzati le ossa, ma quella è gente che non abbandonerò più”.

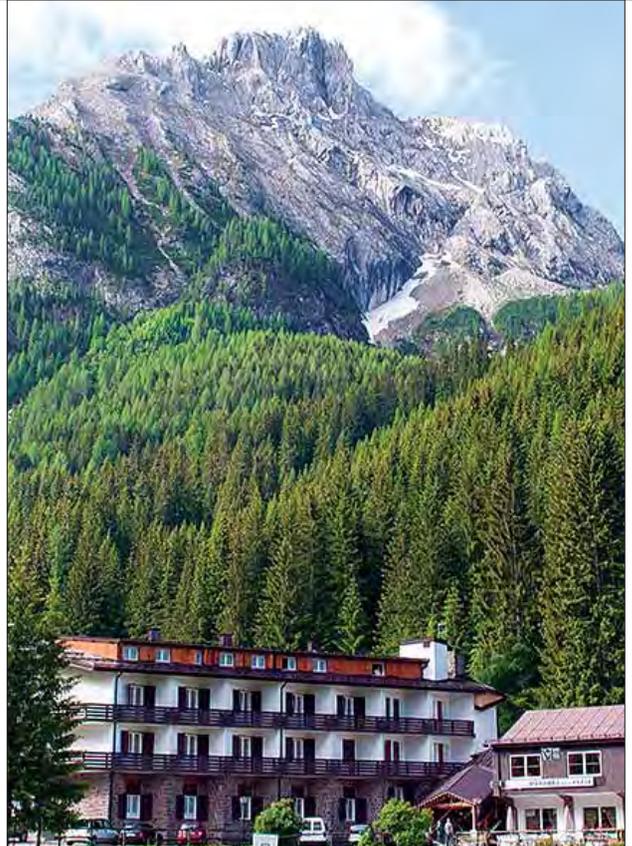
Durante il liceo scientifico segue i poveri a domicilio e sensibilizza la comunità parrocchiale ai bisogni delle persone disabili.

Se i poveri bussano alla porta di casa, all’offerta dei genitori lei aggiunge qualcosa dei suoi risparmi.



Non in Africa ma l’università

Dopo la maturità scientifica raggiunta nel 1980 con il voto di 59/60 si domanda se deve “partire subito per l’Africa o iscriversi a medicina”.



Chiede consiglio al suo direttore spirituale e a don Benzi i quali le consigliano di iscriversi alla facoltà di medicina dell’Università di Bologna.

Passa le sue giornate tra studio, famiglia, lavoro e condivisione con i poveri. Nonostante il grande servizio per i poveri non trascura gli studi, riportando sempre ottimi voti ad ogni esame.

Nel 1978 conosce Guido, più grande di lei di due anni. L’anno successivo quando compie diciotto anni si fida con lui. Guido è attratto dalla sua profondità, dalla sua simpatia e dalla sua volontà di fare riferimento a Dio per ogni scelta. Insieme frequentano il gruppo giovanile della comunità di don Benzi.

Vive il fidanzamento non come una chiusura tra loro due ma come un orizzonte più ampio per aprirsi allo spazio d’amore infinito di Dio.

Vuole realizzare il progetto di Dio su di lei e l’amore per Guido non compromette la sua dedizione al Signore e al prossimo. Decidono di vivere nella castità il loro amore. Nel 1983 scrive nel suo diario: “Fidanzamento: qualcosa di integrante con la vocazione.

Ciò che vivo di disponibilità e d’amore nei confronti degli altri è ciò che vivo anche per Guido, sono due cose compenstrate, allo stesso livello, anche se con qualche diversità” (23/07/1983).

Incidente mortale

Il 29 aprile del 1984 alle nove del mattino Sandra sta andando a un incontro della comunità Papa Giovanni XXIII con il fidanzato Guido e un amico Elio. Appena scesi dalla macchina Sandra ed Elio vengono investiti da un'auto.

Sandra viene colpita in pieno, catapultata sul cofano e poi scaraventata a terra.

Viene subito portata con l'ambulanza all'ospedale di Rimini e poi all'ospedale Bellaria di Bologna. Rimane in coma per tre giorni e il 2 maggio a poco più di 22 anni lascia questa terra per il cielo.

Il funerale viene tenuto il 5 maggio e don Benzi nell'omelia disse: "Sandra ha compiuto ciò per cui Dio l'aveva mandata. Il mondo non è diviso in buoni e cattivi, ma in chi ama e in chi non ama. E Sandra noi lo sappiamo, ha amato molto". La mamma dice al fratello prete: "Don Giuseppe, avevamo una santa in casa e non ce ne eravamo accorti. Prendi il libro delle ore di Sandra e preghiamo come faceva lei". Nell'ultima pagina del suo diario due giorni prima dell'incidente scrisse: "Non è mia questa vita che sta evolvendosi ritmata da un regolare respiro che non è mio, allietata da una serena giornata che non è mia. Non c'è nulla a questo mondo che sia tuo. Sandra



renditene conto! È tutto un dono su cui il "Donatore" può intervenire quando e come vuole. Abbi cura del regalo fatto, rendilo più bello e pieno per quando sarà l'ora. (27 aprile 1984)".

Beatificazione

Sabato 24 ottobre 2021 Sandra è stata beatificata: è la prima ragazza fidanzata ammessa all'onore degli altari.

Il vescovo di Rimini Francesco Lambiasi dichiara che "la figura di Sandra può essere segnalata come icona credibile e attraente della santità della porta accanto". "Non occorrono - continua - esperienze eccezionali di impegno ascetico o di contemplazione mistica. Basta una vita spesa nel lieto e fedele compimento del proprio dovere, in una appassionata amicizia con Cristo, in un servizio generoso e infaticabile a favore dei poveri". Una volta incontrato Gesù personalmente, lei non ha più potuto fare a meno di amarlo, di puntare su di lui, di vivere per lui nella Chiesa.

La memoria liturgica della beata Sandra Sabatini è stata fissata al 4 maggio.

- Domenica 24 ottobre 2021, nella cattedrale di Rimini, il Prefetto della Congregazione delle cause dei santi, cardinale Marcello Semeraro, incensa il ritratto della beata Sandra Sabatini.

- Pagina seguente: Per don Oreste Benzi, profeta del nostro tempo, è in corso il processo di Beatificazione, che lo ha portato a essere dichiarato Servo di Dio.



Combattiamo la povertà non i poveri

La Comunità di Don Oreste Benzi

L'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII opera nel vasto mondo dell'emarginazione e della povertà dal 1968. Nata per intuizione di don Oreste Benzi, vive come "unica famiglia spirituale" composta da persone, di diversa età e stati di vita, che si impegnano a condividere direttamente la vita con gli "ultimi", facendosi carico della loro situazione e impegnandosi a cercare di rimuovere le cause del loro bisogno. I componenti, con impegno formale di adesione allo spirito e alle norme degli statuti, sono circa 2000, a cui vanno aggiunti altrettanti volontari e simpatizzanti con impegni di diversa durata.

La Comunità ha dato vita a oltre 500 case-famiglia e realtà analoghe, in 42 paesi del mondo, gestite dai membri dell'associazione insieme ad "operatori specializzati" che condividono gli ideali dell'associazione.

La casa famiglia è stata la prima innovativa modalità di

accoglienza, nata nel 1973 per intuizione di don Benzi. Le modalità di accoglienza sono diversificate in base alle necessità dei poveri che si incontrano.

L'associazione accoglie oggi circa 4500 persone in difficoltà, in Italia e nel mondo. Da essa sono nati o sono stati promossi 35 enti giuridici nel mondo, tra cui 15 cooperative sociali riunite nel Consorzio Condividere Papa Giovanni XXIII, numerosi centri di lavoro e attività commerciali, la ONG Condivisione tra i popoli.

L'associazione è attiva in zone di guerra con il corpo di volontari di pace Operazione Colomba.

La Comunità Papa Giovanni XXIII è stata riconosciuta dalla Santa Sede, il 7 ottobre 1998, come Associazione internazionale privata di fedeli, di diritto pontificio.

Nel 2004 sono stati approvati definitivamente gli statuti e la carta di fondazione.

Don Benzi e la sua tonaca lisa

Don Oreste Benzi nasce il 7 settembre 1925 a San Clemente, un paesino vicino a Rimini, da una povera famiglia di operai. Settimo di 9 figli, entra a 12 anni in seminario; viene ordinato prete, il 29 giugno 1949, dal vescovo di Rimini Luigi Santa. Per diversi anni, è insegnante e padre spirituale al seminario di Rimini. Poi insegna religione in varie scuole riminesi e diventa riferimento per molti liceali e adolescenti, cui propone "l'incontro simpatico con Cristo".

In seguito all'incontro con persone sole ed emarginate, e con la disponibilità piena di alcuni giovani, don Oreste, con alcuni sacerdoti, costituisce nel 1968 il nucleo dell'Associazione Papa Giovanni XXIII. Dal 1969 al 2000 don Benzi è parroco nel quartiere Grotta Rossa della periferia di Rimini.

Della Comunità è stato Responsabile Generale fino al 2 novembre del 2007, giorno della morte.

È in corso la causa di beatificazione.



Don Oreste: prete romagnolo, alto e grosso, cellulare in tasca, rosario sempre fra le mani, lunga veste nera e lisa, sguardo trafiggente e parlantina sciolta. Passa per le strade della sua terra, raccoglie i tossici della piazza, incontra le prostitute al lavoro "in strada", entra nelle discoteche domandando tre minuti di predicazione del Vangelo. E tutto questo per creare delle "case-famiglia" dove delle coppie di sposi accolgano uno, due figli naturali e gli altri, già fatti e grandi, "acquistandoli" dall'orfanotrofio, dal manicomio, dalla piazza dei tossici o dal marciapiede. A queste persone non basta dare pane e lavoro: bisogna dare una famiglia; ai poveri - ripete don Benzi - non più servizi ma condivisione. Quando lo onorano come fondatore dell'Associazione risponde che i veri fondatori sono i poveri, il cui grido verso il Signore ha destato in tanti giovani e in alcuni sacerdoti questo "dono della condivisione".

Questa vita è tutta un dono

Sandra completa così: “Abbi cura del regalo datoti, rendilo più bello per quando sarò l’ora”. Il proposito è di due giorni prima della morte; può essere una chiave sicura per seguire l’andatura del suo diario, iniziato nel gennaio 1972



- Sandra con papà Giuseppe.

- Immagini ed estratti dal suo diario.

Il babbo

Stasera non viene a casa, va dalla nonna; in tutta la casa si sente un certo che di malinconia. Mi viene da piangere. (2 febbraio 1972).

Caro diario

Dimmi tu come posso fare, ho una paura di esporre i miei pensieri che è terribile, eppure capisco che fino a quando non riuscirò ad esporre i miei problemi non riuscirò mai a fare qualcosa di buono per gli altri. Signore, ti prego, fammi trovare un briciolo di coraggio che mi permetta di giungere sulla buona strada e di camminare con te e con il mio prossimo. (19 febbraio 1975).

Sono felice

Sono tanto, tanto felice perché ho la salute, perché Dio mi ha permesso di nascere, perché tutto intorno a me è così bello, tanto che a volte penso di non meritarmi ciò. Che cosa faccio io per Dio e per il prossimo? Niente. (8 ottobre 1975).

Accattone

Stasera ho visto il film di

Pasolini “Accattone” e ne sono rimasta colpita. Come può la società distruggere in tal maniera un uomo? A questa mia domanda spero un giorno di poter rispondere, di aiutare questa povera gente, cosicché anche loro possano godere di quella gioia interiore che è il sentirsi in pace con Dio, con gli uomini, con se stessi e con la natura. (8 ottobre 1975).

Il Diario di Sandra
un film di Kristian Gianfreda

PRODOTTO DA COFFEE TIME FILM S.R.L. IN COLLABORAZIONE CON LA COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII E CON IL CONTRIBUTO DEL COMUNE DI CESENA, SETTORE BIBLIOTECA, MALL'ESTIVALE E CULTURA

6 Maggio 2023, ore 18:00
Cinema Teatro Tiberio,
via San Giuliano 16, Rimini

A seguire, momento di approfondimento condotto da Alessandra Vitez, responsabile dell'Ufficio Mestre del Meeting. Con la partecipazione di Sua Eccellenza Mons. Nicolò Arcesoli e del regista Kristian Gianfreda.
La proiezione è parte delle iniziative organizzate per la memoria liturgica della Beata Sandra Sabatini.

INGRESSO GRATUITO

Per info e prenotazioni: info@sandrasabatini.org

Vivere per cambiare

La vita è più che degna di essere vissuta assieme al Signore, vivere per almeno cambiare questo degradante modo di vivere mio e degli altri.
(14 gennaio 1976).

Ho capito

Ho capito finalmente: d'ora in poi studierò con più zelo per poi portare la mia cultura ai popoli sottosviluppati. È questa la meta che mi prefiggerò e che spero di raggiungere.
(5 maggio 1976).

Prendere posizione

Se Cristo è dentro di noi non possiamo non prendere posizione.
(27 dicembre 1976).

Troppo perfetti

Pur nella nostra imperfezione siamo troppo perfetti per essere nati a caso.
(12 marzo 1977).

Il senso delle cose

Tu devi avere il senso delle cose secondo la moda di Dio, non secondo quella degli uomini.
(13 marzo 1977).

Essere ciò che sono

Signore, dammi la forza di lottare, di fregarmene di ciò che gli altri pensano o possano pensare di me, di essere ciò che io veramente sono e non ciò che gli altri pensano che io sia.
(2 aprile 1977).

La croce addosso

La croce ti piomba ad-

dosso proprio nel momento in cui ami totalmente il tuo prossimo.
(14 aprile 1977).

La vita non è ricevere

Perché devo sentire in modo così tragico lo scorrere del tempo? È la cosa che più mi angoscia... al pensiero delle cose che dovrei, devo fare.

Cos'è stata sinora la mia esistenza? Tutto un ricevere: la vita, la famiglia, gli amici, un'anima, l'incontro con Te. Ma la vita, la gioia non è ricevere, ma è dare, dare, dare.
(19 agosto 1978).

La vita è lotta

La vita è lotta, dura e implacabile e la lotta è tutto. Bisogna stringere i denti e affrontare la realtà, l'angoscia del nuovo, giorno per giorno, con la certezza però che Tu stai camminando insieme con me.
(30 giugno 1979).

Perdere il gusto della lotta

Perdere il gusto della lotta vuol dire perdere il gusto della vita.
(17 dicembre 1979).

Tragico

Chiamata in italiano: tragico (non l'italiano, ma la mia stupidità).
(11 gennaio 1980).

Signore, aiutami

Aiutami a essere veramente umile, fa' che non mi senta necessaria o indispensabile per niente e



per nessuno; che possa essere un semplice garzone.
(30 ottobre 1980).

Vivere fino in fondo l'amore

Non è più bravo chi fa di più, ma chi vive fino in fondo l'amore.

La cosa più importante è come fai le cose, anche la più stupida e banale.
(18 dicembre 1982).

Disponibile solo a te

Penso che la purezza di cuore debba essere preceduta dalla povertà di spirito, sento fondamentale in me questa esigenza di essere libera da me stessa per essere disponibile solo a Te.

(27 gennaio 1984). ■



A 150 anni dalla morte dello scrittore

Conventi e frati cappuccini in Manzoni

Nei Promessi Sposi sono descritti quattro conventi dei Cappuccini.

E singoli frati compaiono nella vicenda, tra cui quelli, storici, del Lazzaretto di Milano



p. Giuseppe Oddone

I Cappuccini erano presenti nel territorio di Lecco in due conventi, uno a Pescarenico e l'altro a Castello; e il padre di Alessandro, il conte Pietro, era loro amico, loro ospite e ospitante.

Con cadenza regolare passavano poi i fratelli laici "cercatori" a raccogliere noci o grano o vino per le necessità del convento e dei poveri.

Di questi religiosi, popolari e paterni, per tanti aspetti diversi dai suoi precettori somaschi, "don Lisander" parla in diversi modi ne *I Promessi Sposi*.

Il convento di Ludovico - Fra' Cristoforo

L'uccisione del nobile prepotente dopo l'assassinio del fedele servo di Ludovico e il suo ferimento avvengono vicino a una chiesa e a un convento di Cappuccini. Ludovico vi è condotto quasi fuor di sentimento dalla folla e i frati lo accolgono dalle mani del popolo. Ludovico rinvie poi nell'infermeria del convento, "nelle mani del frate chirurgo".

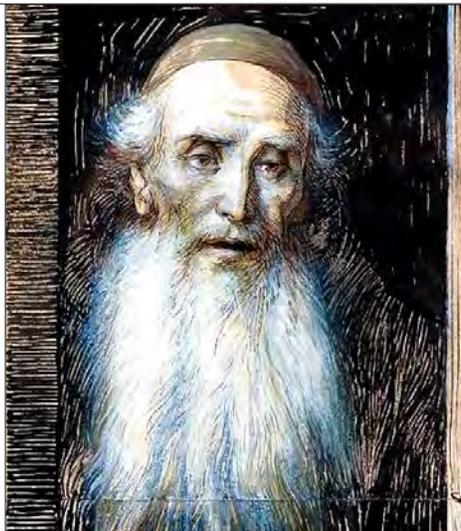
Chiesa e convento erano "asilo impene-trabile ai birri, a tutto quel complesso di cose e di persone che si chiamava la giustizia". La comunità religiosa viene tuttavia a trovarsi in una situazione difficile. Il convento è circondato dalla sbirraglia e arrivano anche i parenti dell'ucciso, armati da capo a piedi.

La famiglia dell'ucciso, potentissima, vuole vendetta. Nel frattempo, dopo avere fatto testamento a favore della famiglia del fedele servitore Cristoforo, Ludovico esprime l'idea di diventare frate. I frati del convento accolgono bene questa decisione. Farsi frate e riconoscere di aver sbagliato, camminare scalzo, dormire su un saccone poteva parere una punizione anche all'offeso più borioso. A Ludovico, poi padre Cristoforo, questa soluzione pare però incompleta.

Egli domanda al padre guardiano di poter incontrare personalmente il fratello dell'ucciso, per chiedergli scusa e perdono, per levargli se possibile, il rancore dall'animo.

Pescarenico, il convento di Padre Cristoforo in una cartolina del 1902.





Il convento di Pescarenico

Il convento di Pescarenico è il punto di riferimento di tutta la prima parte del romanzo fino alla fuga di Renzo, Lucia e Agnese dal loro paese. Oltre al padre guardiano e a padre Cristoforo, vi sono il cercatore fra' Galdino, il sacrista fra' Fazio, e altri tre frati sacerdoti, padre Atanasio, padre Girolamo e padre Zaccaria. Essi vengono tutti direttamente o indirettamente raffrontati con padre Cristoforo. Fra' Galdino è il frate che incarna in modo semplice lo spirito del suo convento. L'altezza dei valori del convento ritorna anche quando, nel colloquio con Agnese di ritorno da Monza, egli esalta l'obbedienza religiosa, ed elogia padre Cristoforo come uno dei tanti predicatori che danno lustro all'Ordine.

Per fra' Fazio che ha opposto tutta la resistenza possibile per quell'attesa, notturna e "irregolare", dei due promessi sposi, fuggitivi con Agnese, ("di notte... in chiesa... con donne...") ci vuole tutta l'autorità morale di padre Cristoforo, con la citazione *omnia munda mundis* (tutto è puro per chi è puro) per tranquillizzarlo.

I conventi di Monza e di Milano

Al convento di Monza arrivano Agnese e Lucia, accompagnate dal barrocciaio.

Il padre guardiano riceve la lettera di padre Cristoforo, riconosce la scrittura dell'amico e decide immediatamente di con-

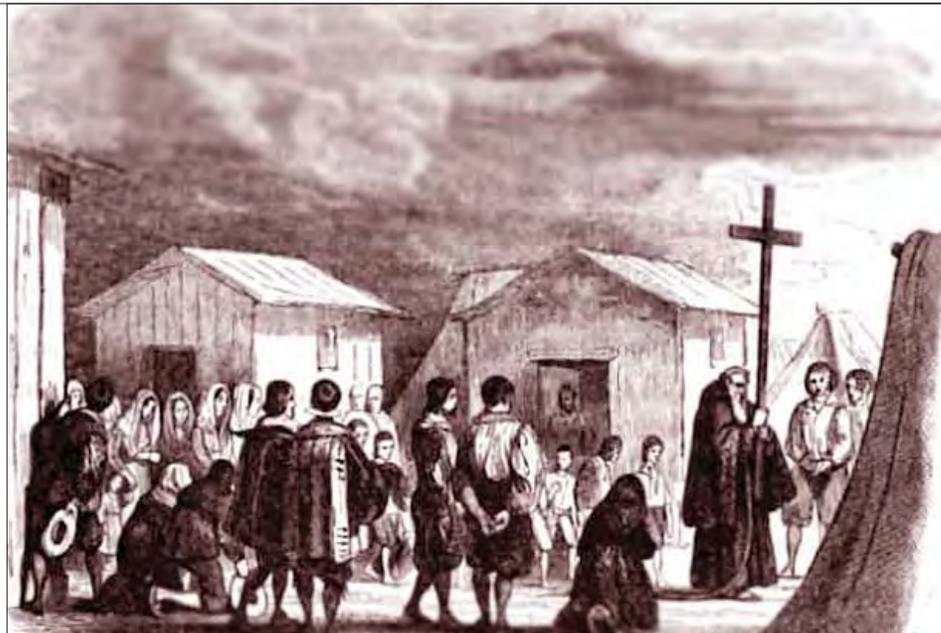
durre le donne dalla "monaca di Monza". Appare subito il suo carattere: ha spirito di iniziativa, mostra simpatia per le donne, in particolare per Lucia, le invita a seguirlo a una certa distanza. Nel raccontare le vicende di Lucia difende i cavalieri e i grandi del mondo, facendo notare che non tutti hanno lo spirito caritatevole della "Signora". Poi, ottenuto il suo scopo, scrive una lettera di ragguglio al padre Cristoforo, pensando così: *"Il mio Cristoforo non s'aspetterà certo che io lo abbia servito così presto e bene. Quel brav'uomo! Non c'è rimedio: bisogna che si prenda sempre qualche impegno; ma lo fa per bene..."*.

Sempre con una lettera di padre Cristoforo arriva anche Renzo, fuggito dal paesino sopra Pescarenico, al convento di Porta Orientale a Milano.

- Giovanni Battista Galizzi
1882-1963.
Padre Cristoforo.
Disegno su carta.
Acquerellatura e penna.
Lecco, Villa Manzoni.

- Giuseppe Molteni
1800-1867.
La Signora di Monza, 1847.
Olio su tela 117x149.
Musei Civici di Pavia.





- «Ed ecco arrivare il padre Felice, scalzo, con quella corda al collo, con quella lunga e pesante croce alzata...». *I Promessi Sposi*. Cap. XXXVI. Illustrazione di Francesco Gonin per l'edizione "Quarantana" del 1840.

È il primo giorno della rivolta di Milano contro la carestia.

Il convento non si apre per Renzo, che cerca fra' Bonaventura da Lodi, sfortunatamente non in casa. È aperta invece la chiesa del convento e Renzo, invitato ad aspettare lì, decide di dare un'occhiata al tumulto, che gli porterà male.

Il padre Provinciale

Padre Cristoforo nella sua lotta per la giustizia, ponendosi contro Don Rodrigo e la nobiltà, viene praticamente lasciato solo, condannato all'incomprensione.

È in sostanza un tipo scomodo, per confratelli e superiori, perché non evita l'urto tra le istituzioni ecclesiastiche e il potere civile. Quando si configura il confronto fra i maneggi del potente conte zio, ben istruito dal conte Attilio, e il padre Provinciale dei Cappuccini, questi, davanti alla richiesta di trasferire padre Cristoforo, si limita a una difesa d'ufficio e cede, per salvare l'onore dell'abito: "Colpa mia! Lo sapevo che quel benedetto Cristoforo era un soggetto da farlo girare di pulpito in pulpito e non lasciarlo sei mesi in un luogo, specialmente in conventi di campagna".

I Cappuccini nel lazzeretto di Milano

Uno straordinario merito storico dei Cappuccini di Milano fu di aver assunto la di-

rezione del lazzeretto, prima ingovernabile per l'indisciplina dei serventi, per la sfrenatezza e la confusione di molti rinchiusi, per l'incapacità dei preposti. Il tribunale di sanità e i decurioni non sanno più dove sbattere il capo; pensano allora di rivolgersi ai Cappuccini, supplicano il Commissario della Provincia religiosa (il Provinciale era morto poco prima) di assumere il governo di quel regno desolato. I Cappuccini accettano inviando padre Felice Casati, uomo maturo e caritatevole, attivo, forte e mite, e lo affiancano con il giovane padre Michele Pozzobonelli, serio e responsabile. Sulla bocca di padre Felice il Manzoni pone le parole più alte della carità cristiana e dello spirito cappuccino: "Per me e per tutti i miei compagni che, senza alcun nostro merito, siamo stati scelti all'alto privilegio di servire Cristo in voi, io vi chiedo umilmente perdono se non abbiamo adeguatamente adempito un sì gran ministero... perdonateci! Così Dio rimetta a voi ogni vostro debito e vi benedica".

È chiaro che a padre Cristoforo e ai Cappuccini del lazzeretto milanese Manzoni ha affidato il compito di manifestare l'aspetto più alto del cristianesimo attivo e quello di indicare una vita santa condotta nella fede, nel perdono e nella lotta per una migliore giustizia tra gli uomini. ■

I centri educativi in vacanza

L'estate è tempo di verifiche, di analisi e di nuova organizzazione delle attività

Mai come in questo tempo di cambiamento culturale il tema dell'organizzazione del lavoro si pone come necessario, anche nel campo educativo.

Se in molti ambiti c'è stato uno sviluppo dello smart working, in altri il cambiamento organizzativo è lento, faticoso, a tratti improbabile.

Cambiare per lavorare bene

Uno di questi settori è quello educativo. Ci sarà un tempo in cui saremo forse in grado di creare degli utenti dei servizi a misura del servizio stesso e questo renderà possibile un nuovo paradigma organizzativo.

Sarà forse l'intelligenza artificiale a renderlo possibile.

Se si sarà arrivati a questo, vorrà dire che assisteremo di fatto al passaggio da un'antropologia basata sulle relazioni a una basata sul bisogno da soddisfare, soprattutto in termini economici: una nuova era di educazione a base capitalista. Saremo arrivati alla ridefinizione del "sociale" e alla chiusura dell'epoca con "al centro le persone".

Ora siamo ancora nel "vecchio" segmento e, oserei dire, per fortuna. Siamo ancora nella dimensione dell'interdipendenza, in cui la persona mi è necessaria per la definizione del mio progetto professionale e forse anche di vita. Dentro allora il campo delle agenzie educative si apre la riflessione sul concetto di delega.

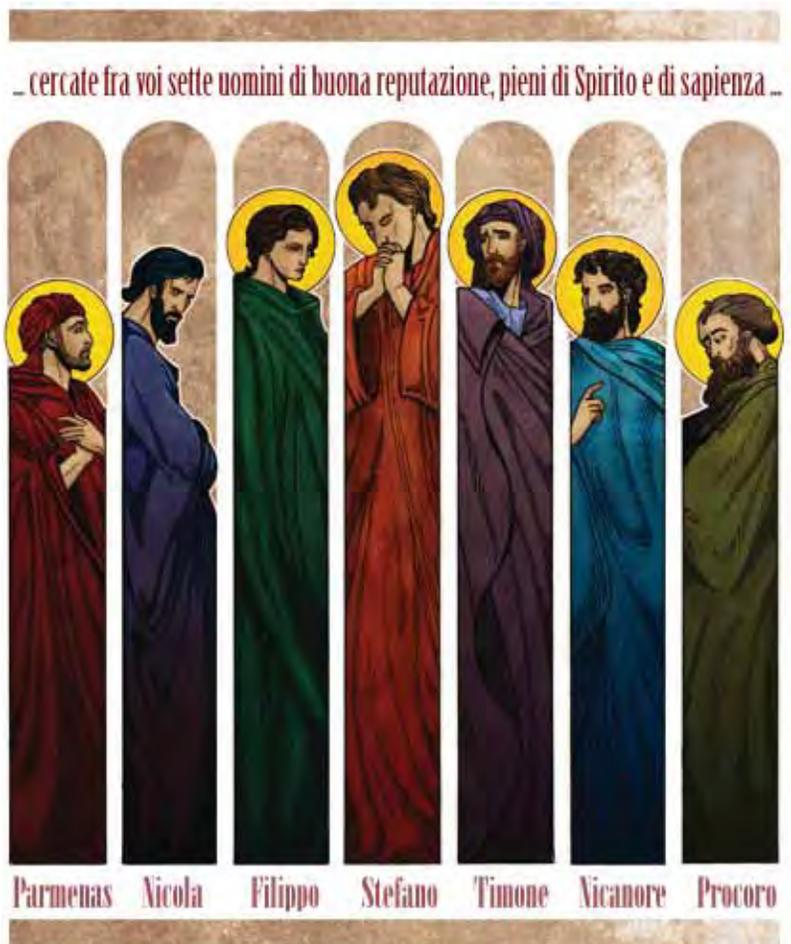
È uno strumento organizzativo per fare in modo che le organizzazioni facciano bene il bene. Dentro questa dimensione sono importanti i processi di selezione, di fidelizzazione, di condivisione, di confronto e di collaborazione.

Imparare dagli apostoli

In un recente gruppo di lavoro ho utilizzato come avvio della riflessione il seguente brano: *"In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da*



Alessandro Volpi



Note educative



parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola...” (Atti 6,1-7).

È il brano che dice della prima comunità cristiana e della sua organizzazione. Gli apostoli hanno diverse questioni di cui occuparsi e sono consapevoli che non riescono, soprattutto, a occuparsi dell'assistenza ai poveri (al tempo le vedove erano ai livelli più bassi della povertà, per via dei ruoli dentro la famiglia; e cioè l'uomo lavora e porta il salario a casa, la donna ha cura della casa).

Scelgono allora persone di buona reputazione. Delegano.

Secondo alcuni studiosi qui si tratta della formazione dei primi diaconi nella Chiesa, secondo altri i diaconi esistevano già. Ciò che interessa nella riflessione è che comunque delle persone vengono scelte per occuparsi delle relazioni, per mettere al centro delle attività i poveri. Certo a bene vedere si potrebbe dire che così gli apostoli si inte-

ressano di altro. Non è così perché proprio da una concreta analisi da loro operata emerge l'importanza di ampliare l'organizzazione. Sono evidenti i processi: analisi della situazione, selezione delle persone idonee (cioè con un adeguato *curriculum vitae*), introduzione nel gruppo (con la preghiera) e condivisione del progetto. L'imposizione delle mani è un ulteriore segno (rituale) di delega, di fiducia, di definizione.

I sette ai quali è stato trasmesso il mandato ora possono operare nella consapevolezza della propria responsabilità: realizzare pienamente un'antropologia della relazione. Questa non può realizzarsi altrimenti. Nel lavoro educativo la delega è collegata al concetto di responsabilità e di essere parte di un insieme; ed è connessa all'idea che l'esercizio sapiente e corretto della delega serve per far funzionare bene l'organizzazione. Tutto certamente avviene nel campo della libertà individuale.

Allora dovremmo chiederci a che punto siamo con la comprensione e l'applicazione di questa delega.

Dovremmo fermarci e vedere il momento preciso in cui l'abbiamo ricevuta (non è solo la firma di un contratto di lavoro) e come la verifichiamo.

Sempre nella consapevolezza che la delega è atto di Qualcuno che tiene a noi. ■

Testi scolastici: voto insufficiente?

Non molti anni fa un illustre pedagogista francese ha segnalato come grave problema, tra i principali della scuola francese, la sempre più scarsa capacità di attenzione dei ragazzi rispetto all'attività didattica.

La scuola, non solo quella francese, è "in preda alla distrazione permanente", perché l'attenzione profonda su cui ha sempre puntato l'impresa educativa scolastica è annullata negli studenti di oggi da una sorta di zapping visuale-emotivo permanente.

Libri di testo

Forse vi han contribuito in parte i testi scolastici, che negli ultimi decenni sembra siano incappati in una sorta di complesso di inferiorità, prima nei confronti della cultura delle immagini televisive, e poi, più di recente, rispetto alla cultura del web e dei social media con quanto essa comporta in termini di velocità di accesso all'informazione.

Ne è derivato un apprendimento "mordi e fuggi". Per quanto riguarda, ad esempio, i testi di storia (in cui ho qualche competenza) il testo scritto è affiancato all'uso debordante delle immagini, con didascalie lunghe e com-

plesse. Il tessuto narrativo di base, che delinea il percorso storico cronologico, è spesso interrotto da box, immagini, frecce, parole in grassetto. Siamo passati dai *libri fumetto*, e da quelli "luna park" a quelli *web* o forse ai *libri-sms* o *twitter*.

La vittima di questa impostazione è da un lato l'attenzione profonda dei ragazzi, la lettura integrale e la comprensione adeguata; dall'altro, soprattutto, la parola, ovvero la frase, l'argomentazione organizzata, l'arricchimento lessicale, la concettualizzazione astratta, la memorizzazione, la personalizzazione del sapere.

L'esito è stato, ed è, in molti alunni, una infarinatura di sapere che adombra un vuoto preoccupante.

Se si ritiene che la parola, il concetto, lo studio lento e attento abbiano ancora un ruolo nella formazione anche degli alunni "nativi digitali" non ci si può rassegnare a questa deriva.

Il libro deve mantenere le caratteristiche della parola scritta, e non trasformarsi in altro.

E questo in sinergia con gli strumenti elettronici. Libro e web son strumenti che vanno utilizzati per le

potenzialità che offrono. Ciò che può dare il libro è chiaro. Al web si chiede un coinvolgimento più diretto dei ragazzi con la possibilità di contattare virtualmente siti e oggetti, di sviluppare la ricerca personale e di scambiare comunicazioni. ■

Alessandro Grittini

- *Costellazione Kurt*, secondo posto al premio Bancarellino 2023 narrativa per ragazzi, di Alessandro Grittini, co-autore anche di un testo - tre volumi - per scuola media "Narrare la storia" (ed. Itaca).



Visti da casa loro

Grazie alla Giornata annuale del Migrante i cristiani e chi ha a cuore le sorti dell'umanità possono riflettere a fondo sul complesso fenomeno della migrazione



p. Fortunato Romeo

Negli anni '90, quando il fenomeno migratorio del "terzo mondo" verso l'Europa cominciò ad assumere vaste proporzioni, pochi erano preparati a fronteggiarlo. Oggi il problema, da tempo studiato, registra anche delle strategie tentate per essere contrastato, ma il più delle volte non ci si è soffermati sulle cause che lo hanno generato. Il sentire comune passa da una idealistica accettazione incondizionata dei migranti e dei rifugiati, ai populistici slogan del tipo "Prima gli italiani" o "Aiutiamoli a casa loro" oppure agli scomposti e sgangherati razzismi "all'italiana".

Dalla Nigeria al sogno dell'America

La Nigeria, il paese in cui vivo, non è in guerra; eppure le migrazioni stanno aumentando. I giovani sognano il loro futuro negli USA, in Canada, nel Regno Unito. Perché? Recenti studi ne hanno individuate le cause. La prima causa è ovviamente economica: il costo della vi-

ta è insostenibile per molti; la disoccupazione è alle stelle anche per chi ha studiato, i salari sono irrisori e la valuta è sempre più debole. Molte persone oggi muoiono perché non hanno il denaro sufficiente per accedere alle cure sanitarie. La corruzione dilagante causa il dirottamento degli investimenti altrove. Si calcola che, per il 2030, 110 milioni di persone vivranno in povertà.

La seconda causa della migrazione è l'insicurezza: i rapimenti a scopo di estorsione sono all'ordine del giorno. Gruppi jihadisti, nel nord, attentano alla vita delle persone anche per motivi di fede religiosa; gruppi separatisti, nel sud-est, costringono la popolazione, una volta la settimana, a interrompere ogni attività pubblica e privata. Di fronte a questa situazione la popolazione emigra perché cerca una condizione di vita migliore.

Le statistiche dicono che le categorie di persone che maggiormente emigrano dalla Nigeria sono quelle altamente qualificate a livello professionale (medici, professori, economisti, informatici) e i giovani. In tal modo il tessuto sociale si impoverisce ulteriormente e le possibilità di investire la tendenza diminuiscono considerevolmente. Libertà di emigrare? Fino a quando gli stati europei non porranno in atto una seria politica di accoglienza non si potrà parlare di una tale libertà. Libertà di restare a casa propria? Se le condizioni di vita migliorassero, se ci fosse lavoro, se ci si potesse curare in ospedale, se la classe politica fosse meno corrotta, certamente meno persone avrebbero la necessità di allontanarsi dalla propria terra e dai propri affetti per andare verso l'ignoto, spesso mettendosi nelle mani di ignobili trafficanti di uomini per raggiungere l'obiettivo di andare a vivere in una ipotetica "terra promessa".

- Giovani delle zone rurali della Nigeria, con scarsa formazione e poca possibilità di impiego, hanno poche chance di inserirsi in un mercato del lavoro. La famiglia preferisce quindi investire su uno dei figli e mandarlo in Europa nella speranza che possa sostenerla in futuro.



Bene comune oltre i confini nazionali

Tra i loro riferimenti, non solo ideali, i cristiani hanno a disposizione il modello comunitario degli Atti degli Apostoli (2,42-45). Solo un'equa distribuzione dei beni e il rispetto dei diritti fondamentali, possono offrire a ciascuno la possibilità di realizzarsi come persona e come famiglia nella terra di origine.

Ritengo plausibile l'analisi politica di chi dice che i primi a dover cambiare sono i governanti dei paesi di origine dei migranti, con una amministrazione trasparente, lungimirante, onesta. Ma anche il mondo cosiddetto "occidentale" deve cambiare: non si può continuare a depredare questi paesi delle loro risorse naturali, non si può continuare a riempire di armi paesi notoriamente instabili a livello politico.

La corresponsabilità di tutti gli Stati nei confronti di un bene comune che va oltre i confini nazionali, la capacità di condivisione per assicurare il diritto - ancora non codificato - "a non dover emigrare", il forte richiamo al brano evangelico di Matteo, capitolo 25: tutto questo noi cristiani dovremmo sempre ricordare sapendo che in ogni essere umano in difficoltà "Cristo stesso bussa alla nostra porta". Mentre i politici europei continuano ad accapigliarsi sulle quote di



persone da accogliere o, peggio, su come respingerle o su come trattenerle nei "lager legalizzati" di Libia e Tunisia, la comunità cristiana dovrà essere sempre "pronta ad accogliere, proteggere, promuovere e integrare tutti, senza distinzione e senza lasciare fuori nessuno". In vista del Sinodo della Chiesa, di ottobre 2023

(sinodo nel suo significato etimologico è "camminare insieme") farà bene ai cristiani ricordare che migranti e rifugiati sono "dei compagni di viaggio speciali, da amare e curare come fratelli e sorelle". Solo camminando insieme potremo andare lontano e raggiungere la meta comune del nostro viaggio. ■

- Nella regione del Lago Ciad, la popolazione è stata a lungo oppressa dal conflitto tra gruppi armati e governo. Molte persone sono in fuga all'interno del Paese stesso lasciandosi tutto alle spalle.

- Più di 12.700 rimpatriati in due anni in Nigeria grazie agli sforzi dell'Organizzazione Internazionale dei Migranti, insieme all'Unione Europea. Lo IOM assiste i migranti di ritorno dalla Libia, dal Mali e da altri Paesi fornendo protezione e programmi di integrazione.



Senza armi e senza odio

Cosa sono e per chi operano i Corpi Civili di Pace istituiti in Italia con una legge del 2013



Marco Calgaro



Esistono ormai numerosi studi di notevole rigore scientifico che hanno analizzato i conflitti fra Stati e all'interno degli Stati. Erica Chenoweth è una delle studiosi più accreditate e recentemente ha completato la sua analisi sugli ultimi 120 anni di storia: i risultati sono sorprendenti. Sono stati analizzati 627 conflitti, che vanno dal 1900 al 2019, distinguendo fra "rivoluzioni" violente e non violente.

Queste ultime sono state quelle in cui ci si è affidati solo a proteste, manifestazioni, scioperi, sit-in, occupazioni non violente, disobbedienza civile.

Il successo delle campagne viene definito con il rovesciamento di un governo oppure il raggiungimento dell'indipendenza entro un anno. Applicando questa definizione standard si scopre che più del 50% delle rivoluzioni non violente hanno avuto successo,

contro il solo 26% di quelle violente. Molto pragmaticamente la non violenza si dimostra più efficace della violenza delle armi.

Servizio civile internazionale

In Italia la legge 147 del 2013 istituisce e finanzia il "Contingente dei Corpi Civili di Pace".

La legge 125 del 2014 afferma che, nell'ambito delle forme di volontariato e servizio civile internazionale, "si organizzano contingenti di corpi civili di pace, destinati alla formazione e alla sperimentazione della presenza di giovani volontari da impegnare in azioni di pace non governative nelle aree di conflitto o soggette a rischio di conflitto". L'intervento dei Corpi Civili di Pace si realizza nei seguenti campi di azione:

- sostegno ai processi di democratizzazione, mediazione e riconciliazione;

- sostegno alle capacità operative e tecniche della società civile locale, anche tramite l'attivazione di reti tra persone, organizzazioni e istituzioni, per la risoluzione dei conflitti;

- monitoraggio del rispetto dei diritti umani e del diritto umanitario;

- attività umanitarie, inclusi il sostegno a profughi, sfollati e migranti, il reinserimento sociale degli ex-combattenti, la facilitazione dei rapporti tra le comunità di residenti e i profughi, gli sfollati e i migranti giunti nel medesimo territorio;

- educazione alla pace;

- sostegno alla popolazione civile che fronteggia emergenze ambientali, nella prevenzione e gestione dei conflitti generati da tali emergenze.

Questo modello sperimentale si propone l'obiettivo di ricercare soluzioni alternative all'uso della forza militare per la riso-

- I Corpi Civili di Pace furono previsti dalla legge di stabilità italiana del dicembre 2013 grazie al lavoro portato avanti da reti, Ong e associazioni per l'istituzione di una Difesa civile, non armata e nonviolenta in Italia.



luzione dei conflitti. Competenze, capacità e sensibilità particolari, che non mancheranno ai giovani che sceglieranno di impegnarsi su “nuovi fronti”, vengono anche sviluppate da una formazione mirata e qualificata, appositamente prevista da decreti interministeriali.

Ponti di pace per il Medio Oriente

Il 24 maggio 2023 il Dipartimento per le politiche giovanili e il Servizio Civile Universale ha pubblicato il bando di selezione per 154 volontari da impiegare in progetti per i Corpi Civili di Pace in Italia e all'estero.

Al bando possono partecipare solo giovani fra i 18 e i 28 anni che non appartengano a corpi militari o di polizia. I 154 posti sono stati decisi sulla base dei progetti che il Dipartimento ha ricevuto da diverse ONG e associazioni. Nello specifico sono stati presentati 19 progetti per aree di conflitto e a rischio di conflitto o post conflitto all'estero (92 volontari); sette progetti per

emergenze ambientali all'estero (48 volontari); due progetti per emergenze ambientali in Italia (14 volontari). Prima dell'impiego i volontari devono partecipare a corsi in materia di sicurezza organizzati dal Ministero degli Esteri nonché a specifici corsi organizzati ad hoc dalle ONG per i diversi progetti. A titolo di esempio la ONG “Un ponte per”, già attiva in Libano, manderà un gruppo di volontari a operare nei campi profughi siriani e palestinesi per promuovere processi di educazione alla pace, inclusione sociale e convivenza pacifica e di riconciliazione tra le comunità libanesi, i rifugiati palestinesi, siriani e di altre nazionalità, in favore di minori, giovani e operatori locali, nel campo di Shatila e nell'area di Beirut. La situazione attuale del Libano resta molto incerta. La gravissima crisi economica e finanziaria e la crescente povertà stanno producendo le condizioni per il possibile riproporsi di gravi disordini civili. Colpisce l'alto numero di



volontari impegnati già oggi in questi Corpi Civili di Pace. Una tale realtà merita di essere molto più conosciuta e valorizzata,

Il Servizio Civile Universale propone un'esperienza concreta nella solidarietà internazionale che ha l'obiettivo di stimolare un senso di cittadinanza attiva nei giovani.



anche perché i numeri crescano ulteriormente e si faccia tesoro di tutte le esperienze nella prevenzione e nella risoluzione dei conflitti.

- Finalmente pubblicato il decreto del governo che disciplina individuazione e impiego di 500 giovani che, nel mondo, opereranno in aree a rischio di conflitto o emergenza ambientale. Era stato il sogno di don Tonino Bello, il vescovo di Molfetta presidente di Pax Christi.



- La ONG “Un ponte per”, già attiva in Libano, manderà un gruppo di volontari a operare nei campi profughi siriani e palestinesi per promuovere processi di educazione alla pace, convivenza pacifica e di riconciliazione.

I fronti della violenza

I numeri degli atti violenti, specie in famiglia, destano preoccupazione: sia quelli che hanno come vittime le donne, sia quelli di segno opposto



Danilo Littarru

Il caso di Giulia Tramontano, la donna uccisa a fine maggio scorso nel milanese, ripropone il focus del dibattito pubblico su casi in cui a farla da padrona è la violenza gratuita, efferata e malvagia. Il caso, nella fattispecie, si carica di gravità poiché nel grembo della donna viveva un bambino che a breve avrebbe visto la luce.

Il rimpallo di responsabilità è ormai noto, ma ancora una volta appare urgente capire perché i continui messaggi di rispetto, di non violenza, restino impigliati tra le maglie dell'indifferenza.

Dati spietati

Nei primi cinque mesi del 2023 in Italia sono stati registrati complessivamente 129 casi di omicidio.

Le vittime donne sono 45, di cui 37 uccise in ambito familiare o affettivo; quelle ammazzate per mano del partner o dell'ex partner sono 22.

Sarebbe riduttivo e oltremodo fuorviante omettere dal discorso della violenza familiare quella riguardante i maschi, un fenomeno ignorato sia dai me-

dia che dalla politica. Nel 2018 l'ISTAT condusse un'indagine per rilevare le molestie di ogni genere (anche sessuali) a danno degli uomini.

I dati parlano di più di tre milioni di uomini che almeno una volta nella vita hanno subito molestie.

I numeri destano preoccupazione, anche perché la maggior parte delle vittime tende a non denunciare a causa dello stigma sociale; infatti lo stereotipo di virilità non deve essere macchiato da debolezze e discredito.

La forma di molestia più diffusa contro i maschi è quella verbale, seguita da ricorrenti episodi di stalking, pedinamenti e molestie fisiche.

Il luogo in cui si consuma la maggior parte dei casi di violenza è ancora una volta la casa.

Così sono due le facce della medaglia, ma con modalità differenti.

Se l'uomo applica la forza muscolare, la donna tende ad agire in maniera più sottile, a livello psicologico e, trattandosi di una violenza meno evidente di quella fisica, le vittime maschili spesso non la riconoscono, soprattutto se diventa la modalità relazionale più usata in famiglia.

Da passare al novero delle violenze è quella relativa all'alienazione parentale riconosciuta come possibile causa di maltrattamento psicologico dalle Linee Guida in tema di abuso sui minori della Società Italiana di Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza che ribadisce come sia importante adottare le precauzioni e le misure necessarie, come di fatto impongono le recenti sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo, per garantire il diritto del minore alla bi-genitorialità e tutelarlo dagli ostacoli che possano minacciarne la regolare crescita.

- "La casa dei papà", una struttura che risponde all'emergenza abitativa dei padri separati, situata a Roma nella zona tiburtina-nomentana.



Padri separati

Anche la situazione dei “padri separati” resta una piaga sociale preoccupante perché alcuni di loro si vedono ridotti in povertà, “costretti” in più casi a sostenere l’assegno di mantenimento alle mogli e a pagare le spese della casa familiare oltre quelle del proprio alloggio.

Sommersi dalle ristrettezze economiche finiscono per subire condizioni esistenziali che aggravano il loro disagio psicologico, derivato in parte anche dalla vergogna provata nel chiedere aiuto.

Succede che molti padri separati, caduti in miseria, diventino preda di solitudine e depressione; e che talora alcuni, stretti dal cappio del dolore, decidano di imboccare la scorciatoia del suicidio.

Sono morti volontarie, veri e propri “patricidi”, che richiedono una presa di coscienza delle Istituzioni e la capillarizzazione di associazioni e centri anti-violenza che supportino tali persone in un percorso di rinascita.

Ci sarebbe da chiedersi come mai nella partita di parità di genere si trovi ancora difficoltà a cogliere il perdurare di un tipo di mentalità anti-maschile non solo a livello legislativo ma anche nell’inconscio collettivo, portato a impressionarsi più della violenza dell’uomo sulla donna che viceversa. In questa spirale perversa di violenza, di fraintendi-



menti di fondo nati sulle spoglie di un sentimento che nel tempo è andato via via rafforzandosi, spesso in balia di beceri personalismi, si perdono di vista le basi della civile convivenza e del rispetto reciproco, soprattutto quando a essere coinvolti sono i figli, vittime sacrificali innocenti.

L’importante è non dimenticare mai quanto Simone Weil diceva a proposito dell’uguaglianza come bisogno vitale del-

l’anima umana: la stessa quantità di rispetto e attenzione è dovuta a ogni essere umano, perché il rispetto non ha gradi.

Il non aver gradi significa che la violenza non conosce distinzioni di genere e non può trovare in nessun caso giustificazione alcuna. Dobbiamo rifuggire anche dalla tentazione di minimizzare la violenza con il disagio mentale: la violenza che tocchi femmine o maschi resta un crimine che va punito. ■

- Le forme di molestia più diffuse contro i maschi sono quelle verbali; se l’uomo applica la forza muscolare, la donna tende ad agire in maniera più sottile, a livello psicologico. Trattandosi di una violenza meno evidente di quella fisica, le vittime stesse spesso non la riconoscono come tale.

- Trentasettenne bolognese separato, autista e magazziniere, padre di due figli, costretto a dormire in auto.



Perché molti adolescenti non studiano?

Capita spesso che le famiglie si trovino con figli poco motivati verso lo studio e con esiti poco felici a fine anno scolastico



Deborah Ciotti

Non raramente i genitori escono delusi dai colloqui con gli insegnanti che spiegano e confermano i brutti voti dei figli, i quali non accennano a migliorare.

Clima teso in famiglia

Molto spesso tutto ciò crea scontri che portano a uno squilibrio del clima familiare, intaccando le altre sfere di vita che coinvolgono la famiglia e le proprie scelte. I genitori, spesso, si sentono impotenti e arrabbiati in tale situazione e ciò comporta un peggioramento del rendimento scolastico del figlio, il quale, anche per senso di opposizione ai genitori, continua a non studiare.

Una premessa è importante: la voglia di studiare del ragazzo e la capacità di studiare dello stesso sono due cose diverse. Un ragazzo che non riesce a studiare o non sa studiare bene, chiaramente fa molta fatica a mettersi sui libri e soprattutto a trovare la motivazione giusta per aprirli.

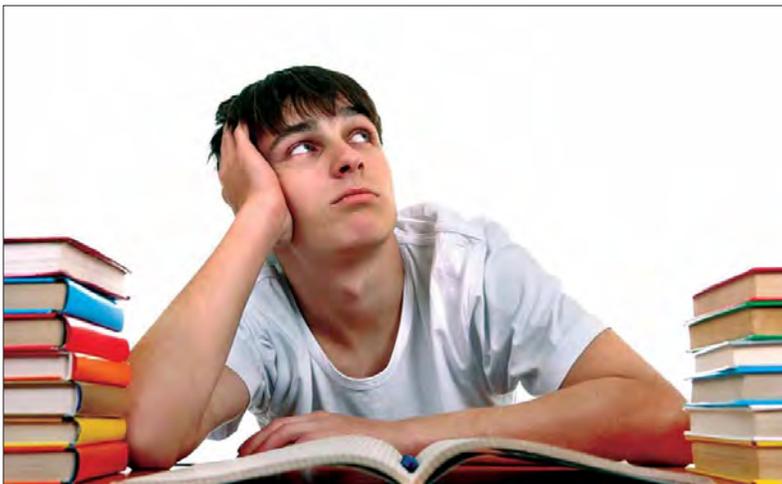
Il segreto sta nel trovare il modo efficace per invogliare il ragazzo a studiare e a immettere la motivazione dentro di lui

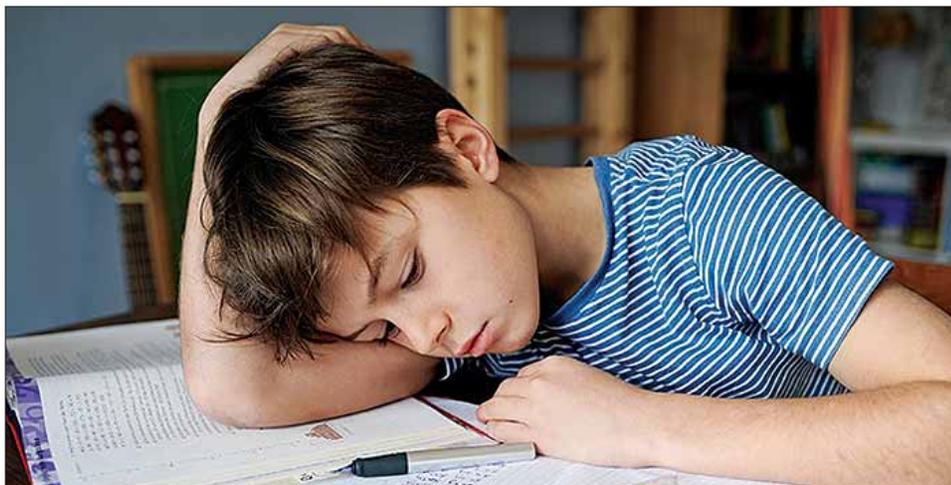
per sostenere l'impegno. Il primo passo è capire la causa: perché il ragazzo non studia? Diverse sono le motivazioni che spingono un adolescente a non studiare. Ad esempio, l'ansia: questa induce il soggetto a credere di non poter raggiungere il risultato sperato; e anche qualora studiasse moltissimo non riuscirebbe a "rendere" e a dimostrare ciò che ha studiato. Altra difficoltà possono essere i problemi legati alla socializzazione. Questi possono colpire soprattutto i ragazzi molto sensibili e timidi che non riescono a instaurare un buon rapporto con i compagni di classe o con gli insegnanti; da lì una demotivazione rispetto a tutto ciò che concerne la scuola e quindi ecco il rifiuto dello studio. Anche la depressione che un/una adolescente può vivere porta a demotivazioni rispetto alla scuola e allo studio. Tutte queste situazioni di salute psicologica precludono a comportamenti inadeguati quando si ci trova negli ambienti scolastici, primo fra tutti l'assenteismo frequente, che può addirittura sfociare nell'abbandono scolastico.

Richiesta e risposta di aiuto

Molti adolescenti non cercano aiuto e magari lasciano passare l'immagine di individui pigri o sfaticati; in realtà hanno un grande disagio interno e un grande bisogno di aiuto, al quale, purtroppo, non fanno seguire nessuna richiesta. Usano il fattore "studio" come strumento di ribellione verso i genitori, consci dell'importanza che essi attribuiscono allo studio. Non studiano appunto per non dare soddisfazione ai genitori.

Trattando delle risposte che i genitori devono dare, vanno distinti i diversi ambiti. Se il problema è di natura ansio-





na o depressiva, occorre intraprendere percorsi per affrontare la situazione di partenza; sarà una conseguenza risolvere il rendimento scolastico.

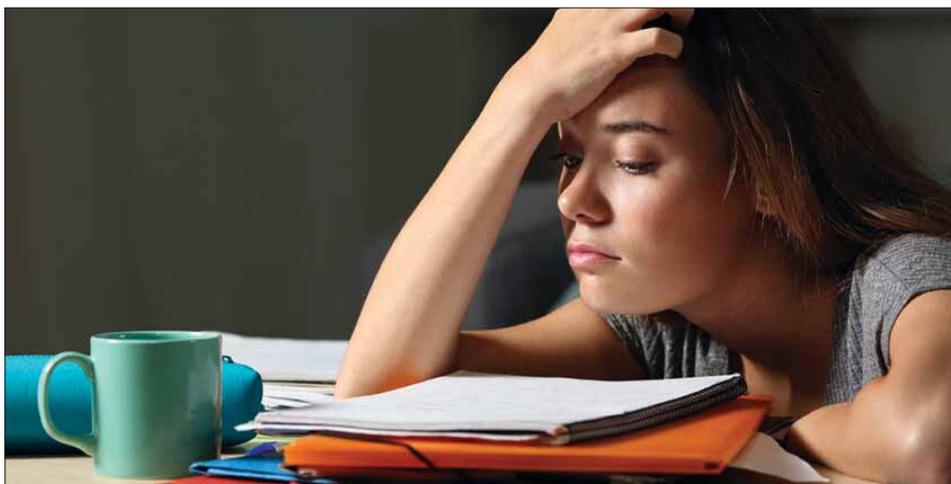
Se il problema è la socializzazione, “l’intervento sistematore” coinvolge anche l’intero gruppo classe e corpo docente, affinché si possa instaurare un rapporto propositivo e collaborativo tra tutte le componenti scolastiche, in modo da rendere distesa la permanenza a scuola del ragazzo e alzare la sua motivazione allo studio.

Se invece il problema è di “ribellione adolescenziale”, si potrebbe pensare a togliere eventuali “privilegi” concessi ai giovanissimi, che hanno finito per dare l’impressione che la scuola non sia in sé così qualificante. È importante tuttavia in tutti questi interventi investire della de-

cisione maturata il ragazzo/a perché senta la responsabilità delle proprie azioni. Quando poi il ragazzo si sente affiancato e capito, è necessario intuire quali siano i suoi punti di forza e quali invece le sue debolezze.

In concreto è utile partire dalle materie sulle quali si può fare leva, e individuare le materie nelle quali ha oggettivamente bisogno di aiuto.

Giova anche “sprecare” qualche lode per il minimo risultato raggiunto, in modo da sviluppare nell’interessato la motivazione e la voglia per obiettivi successivi. Non da ultimo vanno investite energie per far capire agli adolescenti l’importanza della scuola: un ricco e solido bagaglio culturale è premessa di sicurezza per il proprio futuro. ■



A scuola uguali

*La scuola è un valore necessario a tutti:
per imparare e per socializzare con altri coetanei*

Margherita Basanisi

Ciascun bambino e ragazzo accolto nelle diverse comunità di Fondazione Somaschi, quelle per minori o di “mamma-bambino”, o in appartamenti di housing sociale è inserito all’interno di un percorso scolastico.

Accedere a un’istruzione di qualità è necessario per garantire a ciascuno di avere gli strumenti culturali per affrontare la sfida del crescere. Ma per questo, anche i nostri ragazzi devono avere gli stessi “strumenti materiali” dei loro coetanei e ciò non è così scontato.

A inizio anno gli insegnanti forniscono un elenco di oggetti che si useranno durante l’anno: quaderni, album penne, pennarelli, ma anche zaini, astucci, album, righelli, squadre.

Riuscire a garantire questi mezzi a tutti i bambini e ragazzi accolti nelle nostre case, che sono oltre 200, non è semplice. Proprio per questo, ogni anno lanciamo una campagna di raccolta fondi per dare a ogni piccolo studente tutto il necessario con cui affrontare il percorso scolastico.

Laboratori di abilità e di confronto

Ma la scuola, non è solo questo. Sono diverse anche le attività di dopo scuola che, grazie all’aiuto di numerosi volontari, proponiamo ai ragazzi per lasciare che lo spazio-compiti non sia solo un luogo dove risolvere problemi di matematica o scrivere temi in inglese, ma anche un posto in cui trovare coetanei con cui condividere laboratori che possano aiutarli a sviluppare abilità, passioni, competenze.

All’interno di *Fondazione Somaschi* si è sviluppata anche l’*équipe Politiche Giovanili*, un’area interamente dedicata al lavoro con le scuole primarie e secondarie.

Grazie a numerosi progetti portati avanti nelle scuole, abbiamo potuto costruire ambienti pronti a rispondere in modo innovativo alle diverse esigenze dei ragazzi e dei quartieri che abitano. Sono nati *FabLab*, laboratori di sartoria, missioni per rendere la città un luogo più bello e partecipato: educare alla bellezza, al confronto e allo sviluppo delle proprie abilità è fondamentale in età scolastica.

L’occasione di creare spazi interni alle



scuole in cui specializzarsi, vivere laboratori e molteplici attività serve a coinvolgere non solo i minori che frequentano questi spazi, ma anche per richiamare l'attenzione dei loro genitori. Non sono pochi infatti i laboratori creati anche con i genitori degli studenti, proposti per instaurare relazioni e confronto per il benessere dei loro figli.

La possibilità di instaurare un dialogo anche con i genitori è una via idonea per creare consapevolezza circa le attività a cui gli studenti partecipano; questo soprattutto permette di rendere la scuola un ambiente dinamico e vissuto, un riferimento per il quartiere e per le attività che qui si possono svolgere. In continua evoluzione sono i laboratori pensati per i più grandi, per i ragazzi che frequentano già il liceo o gli istituti, dove riflettere insieme su temi come quello della parità di genere.

Quali sono gli stereotipi più comuni? Quali i pregiudizi?

E noi, ci crediamo?

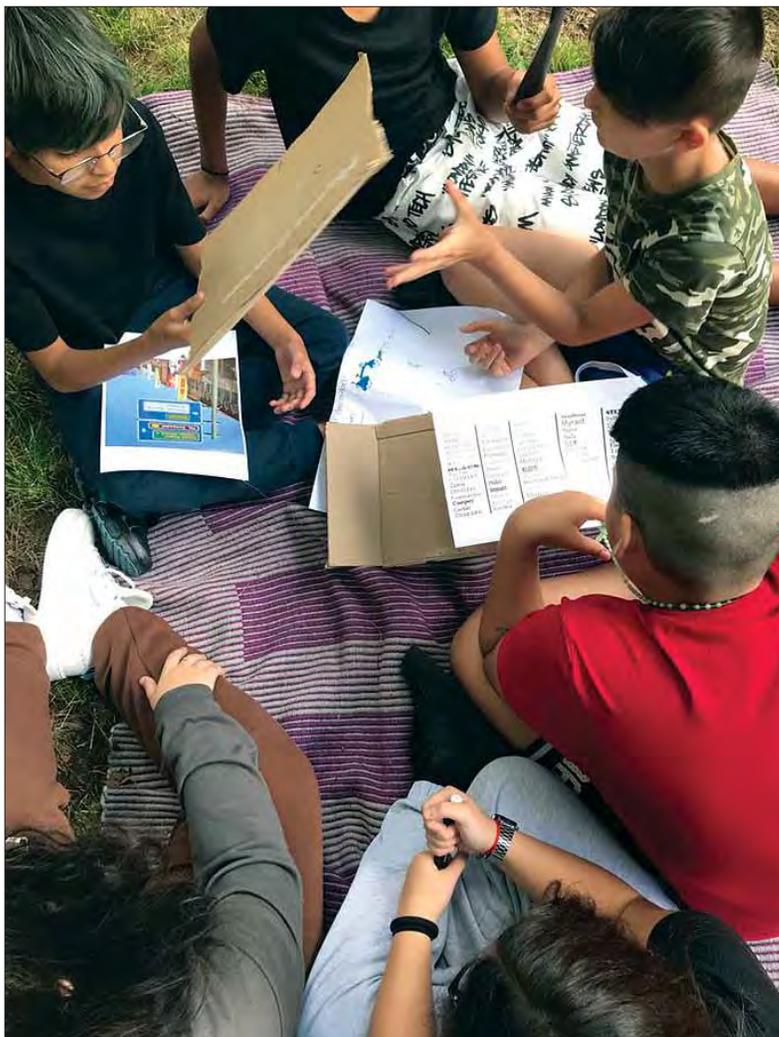
Per riuscire a confrontarsi con il mondo attuale e per riuscire a farsi un'opinione è importante offrire occasioni in cui rielaborare le tante notizie a cui siamo esposti.

L'educazione e il confronto con il prossimo sono allora due valori fondamentali da tutelare e promuovere in ogni ambito.

La scuola si rivela come il luogo per eccellenza.

Consci di tutto questo, anche quest'anno siamo alla ricerca di materiale scolastico da destinare a tutti i bambini e ragazzi accolti nelle nostre comunità; desideriamo infatti che tutti i "nostri" possano sentirsi come tutti gli altri ragazzi che frequentano con loro la scuola, avendo ciò che serve per l'intenso lavoro di un anno.

Puoi scegliere di sostenere l'istruzione dei nostri bambini/e e ragazzi/e decidendo di donare quaderni, penne, matite, pennarelli, computer, tablet, gomme e tutta la cancelleria necessaria per l'avventura 2023-2024. ■



Per maggiori informazioni sulla campagna

A scuola uguali

**visita il sito www.fondazione.somaschi.it;
seguici su Facebook e Instagram o invia
una mail a: donatori@fondazione.somaschi.it**

**P.S.: puoi acquistare direttamente
dalla nostra wishlist Amazon:
<https://amzn.to/42O2tkB>**

Persona di primavera o di autunno?

Il 13 maggio 2023 ci siamo ritrovati a Somasca per l'annuale appuntamento del pellegrinaggio nei luoghi del nostro fondatore



Elisa Fumaroli

Abbiamo iniziato la giornata con la Messa celebrata, nella cappella a lui dedicata, dal Preposito provinciale p. Walter Persico. La sua omelia ci ha regalato tre spunti chiave: annuncio, testimonianza, attesa.

Non sembrare ma essere

Le parole sono state un invito potente e sempre nuovo a essere cristiani e cristiane credibili che, più che essere dediti a parlare e raccontare, sono, fanno, vivono.

Durante la mattinata poi laici, laiche e religiosi presenti si sono confrontati su quale possa essere il futuro del nostro Movimento, e su ciò che è inevitabilmente cambiato in questi anni.

Interrogarsi è bene, farci domande ed essere creativi nelle risposte è essenziale. D'altronde la Parola ce lo dice chiaramente: "Ecco, io faccio nuove tutte le

cose" (Ap 21,5). Parole di una portata immensa, che papa Francesco ha così commentato qualche anno fa: "La speranza cristiana si basa sulla fede in Dio che sempre crea novità nella vita dell'uomo, crea novità nella storia, crea novità nel cosmo. Il nostro Dio è il Dio delle sorprese. Non è cristiano camminare con lo sguardo rivolto verso il basso, senza alzare gli occhi all'orizzonte...

Dio non ha voluto le nostre vite per sbaglio, costringendo Se stesso e noi a dure notti di angoscia.

Ci ha invece creati perché ci vuole felici. È il nostro Padre, e se noi qui, ora, sperimentiamo una vita che non è quella che egli ha voluto per noi, Gesù ci garantisce che Dio stesso sta operando il suo riscatto. Lui lavora per riscattarci".

Ognuno ha le sue aspettative, delusioni, desideri. Ciascuno ha un punto di vista che raccoglie la propria esperienza e quel-





la della comunità in cui si è inseriti, che ricorda - come nel nostro caso - il percorso del laicato somasco degli ultimi 15 anni, ma non resta legato al passato.

Sono tempi confusi e complessi: abbiamo immaginato una crescita costante e facciamo i conti con il senso del limite, con numeri ridotti e attività bloccate e mai riprese.

Ma c'è anche una grande voglia di ricominciare, di nascere di nuovo, di mantenere quel filo rosso che ci ha legato un tempo fatto di condivisione e crescita personale e spirituale.

Un filo che ha regalato la conoscenza di tanti amici, di realtà feconde e coraggiose, che non smettono di testimoniare la luce del Vangelo ai più piccoli e fragili.

Cose piccole e amore grade

Il pomeriggio del 13 maggio si è chiuso con l'ascolto dell'esperienza dell'associazione "Il chicco di grano" di Somasca. Laura ci ha immessi in una realtà feconda e ricca di attività sul territorio mostrandoci quanto si possa creare e tenere in vita collaborando nella pastorale e nelle comunità ecclesiali territoriali. Il saluto finale è stato un arrivederci alla prossima occasione, perché sentiamo di voler continuare con fiducia e speranza il nostro cammino insieme. Forse faremo piccole cose, qui e lì.

Ma, come diceva Madre Teresa, "tutti noi possiamo fare piccole cose con grande amore!".

E i gesti semplici, costanti, quotidiani possono fare tanto per chi ci incontra nella nostra giornata.

Siamo partiti da Somasca con il proposito estivo di ritrovarci con la parte più autentica di noi e di fermarci e rimanere meravigliati dal dono della vita e dalla natura che ci avvicina a Dio, nei suoi fiori sbocciati sui cigli delle strade e in cima alla montagna.

E ci siamo rincuorati con le parole, mai diventate vecchie, del Papa: "Noi cristiani crediamo che nell'orizzonte dell'uomo c'è un sole che illumina per sempre. Crediamo che i nostri giorni più belli devono ancora venire.

Siamo gente più di primavera che d'autunno. A me piacerebbe domandare, adesso: *Io sono un uomo, una donna, un ragazzo, una ragazza di primavera o di autunno? La mia anima è in primavera o è in autunno?*

Ognuno si risponda. Scorgiamo i germogli di un mondo nuovo piuttosto che le foglie ingiallite sui rami.

Non ci culliamo in nostalgie, rimpianti e lamenti: sappiamo che Dio ci vuole eredi di una promessa e instancabili coltivatori di sogni".

(Papa Francesco - agosto 2017). ■

Texas: l'abbraccio della Caritas ai migranti

Chi arriva a Houston (Texas) dopo avere attraversato il Messico tra mille ostacoli non può lavorare prima di ottenere asilo. Fondamentale è l'aiuto della Chiesa cattolica attraverso le Caritas diocesane, tra le quali si segnala quella di Houston.

In USA con speranza

Tutti i migranti parlano dell'incubo del Messico che è una delle ragioni per le quali non sono molti in questi tempi ad arrivare a Houston: un autobus alla settimana rispetto ai 5-6 di inizio anno. Sotto pressione da parte dell'amministrazione Biden, infatti, il presidente messicano López Obrador ha dato un giro di vite ai passaggi nel suo Paese. Ha imposto nuovi requisiti per i visti rendendo più difficile l'ingresso di brasiliani, venezuelani ed ecuadoriani e ha stabilito l'obbligo di dimostrare lo stato d'immigrazione legale per viaggiare su autobus e aerei internazionali. Tra gennaio 2021 e maggio 2022 quasi centomila minori sono stati detenuti (in violazione della legge messicana) e il 55% rimpatriati in paesi come l'Honduras, che registra il più alto tasso di omicidi di bambini nel mondo. Non è diventato facile presentare domanda di asilo in USA. Resta negli States solo chi ha uno sponsor, chi ha diritto di ricongiungi-



mento familiare o proviene da un Paese riconosciuto come "pericoloso".

Tra questi richiedenti, cubani, nicaraguensi, ucraini e haitiani sono i più fortunati perché possono lavorare da subito. Per gli altri l'incertezza non è finita. Gli sponsor spesso svaniscono dopo qualche giorno o qualche settimana.

Allora comincia la corsa contro il tempo dei volontari per trovarne un altro. "Spesso è una parrocchia intera che si mobilita.

Poi bisogna farglieli arrivare il più in fretta possibile, perché possano riavviare da là il loro caso legale", dice Cynthia Col-

bert, presidente della Caritas di Houston, facendo notare che è aumentato il numero di famiglie con bambini a carico e queste non vengono mai espulse immediatamente. Il vescovo ausiliare di Houston mons. Italo Dell'Oro (*somasco*), spesso al centro di accoglienza diocesano a ricevere i nuovi arrivati, elenca gli aspetti delicati prevalenti.

"La maggior parte dei nuovi arrivati non parla inglese - dice - e uno dei nostri primi sforzi è farli sentire a casa. Abbiamo impiegati e volontari che parlano, tra tutti, 20 lingue, dallo spagnolo all'indiano, dal cinese all'ucraino. Se i richiedenti asilo hanno problemi di salute abbiamo un medico e medicinali da banco. I bambini per esempio hanno bisogno di latte in polvere. Tutti ricevono vestiti e prodotti per l'igiene personale". Aggiunge il vescovo: "I migranti sono anche estremamente grati. Hanno attraversato la giungla, hanno dormito per strada, sono scappati da condizioni economiche difficili nei loro paesi d'origine. La loro fede è forte. Sanno che Dio li ha guidati".

(Elena Molinari - riduzione da Avvenire, 17 giugno 2023, pag. 3).

Mostra su san Girolamo a Merone

Era da tempo che a Merone, comune della Brianza in provincia di Como, le principali istituzioni - parrocchia, amministrazione comunale e biblioteca - sentivano il bisogno di richiamare alla memoria, soprattutto dei più giovani, la figura di un santo il cui ricordo era rimasto vivo a lungo nelle tradizioni locali. Il progetto si è realizzato domenica 30 aprile con l'apertura di una mostra permanente, sintetica ma ben informata, sul soggiorno di san Girolamo Emiliani a Merone, a cui hanno partecipato alcuni Somaschi tra cui p. Franco Cecchini e p. Maurizio Brioli, archivista generale dell'Ordine.

Significativo il luogo dove la mostra è stata collocata: la piccola chiesa dedicata a santa Caterina d'Alessandria, che fu la cappella del palazzo appartenuto ai nobili Carpani, signori di Merone fino a tutto il Seicento. In questa cappella pregò senz'altro pure san Girolamo, quando fu ospite, probabilmente due volte, tra il 1533 e il 1535, di Leone Carpani. Si sa che a Merone il santo radunò tutti i suoi seguaci e tenne il primo Capitolo della Compagnia dei Servi dei Poveri, detto Capitolo della paglia o delle stuoie, perché si svolse all'aperto, di notte, "al lume di luna, sedendo tutti sopra fasci di paglia, di miglio" (così il p. De Ferrari, nella vita, 1676). Sempre secondo i suoi antichi biografi san Girolamo arrivò a Merone da Como, inviato al Carpani da Primo de' Conti, suo amico, poco più che ventenne, celebre umanista che partecipò come teologo al Concilio di Trento. Come scrive Scipione Albani nel '600, si presentò con 28 orfanelli dal Carpani, che subito li accolse nel suo palazzo: un palazzo di antica data, che era stato prima castello medioevale - ne sopravvive ancora una torre - distrutto nel 1285.

A Merone san Girolamo si fermò alcuni mesi, non in maniera continuativa, e uno dei grandi frutti della sua permanenza fu la conversione del suo ospite che fu poi uno dei suoi primi compagni. Quanto all'orfanotrofio, nel 1538 era registrato tra le varie opere dei Servi dei Poveri come "Casa ovvero Ospizio di Merone". Durò solo fino al 1558 e non ebbe vita facile a causa dei frequenti litigi con i parenti del Carpani che non ne tolleravano la presenza.



nel 1538 era registrato tra le varie opere dei Servi dei Poveri come "Casa ovvero Ospizio di Merone". Durò solo fino al 1558 e non ebbe vita facile a causa dei frequenti litigi con i parenti del Carpani che non ne tolleravano la presenza.

Antonio Molteni

Provincia delle Filippine

Professioni temporanee

Domenica 14 maggio 2023, alle ore 11.00, nella chiesa dei Santi Angeli del Somascan Major Seminary & Novitiate di Tagaytay, cinque nostri giovani confratelli, Mark Justine M. Liwanag, Edward Roger F. Arambulo, Jhon Fred I. Gaviola, Christian B. Tamayo e Thomas Dominico P. Vallejos hanno emesso i Voti temporanei nelle mani del Preposito provinciale della Provincia delle Filippine P. Melchor H. Umandal.

Hanno partecipato alla solenne Concelebrazione eucaristica numerosi padri della provincia unitamente a parenti e amici. Auguriamo loro un buon cammino di vita religiosa e preghiamo il Signore perché li custodisca sempre nel suo amore e nella sua grazia.





Provincia di Spagna

Ordinazione diaconale

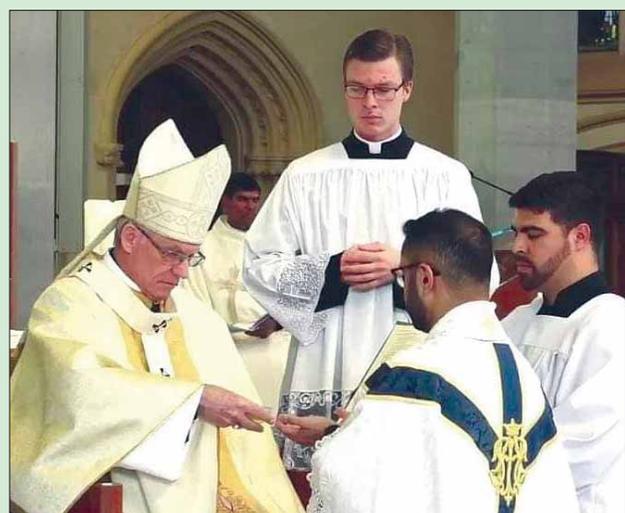
Sabato, 27 maggio 2023, alle ore 17.00 nella Cappella del Colegio Apostol Santiago di Aranjuez - Madrid, durante una solenne Concelebrazione eucaristica, Don José Ricardo Rodríguez Martínez ha ricevuto l'Ordine del Diaconato. Vescovo ordinante è stato Mons. José María Avendaño Perea, vescovo ausiliare della diocesi di Getafe. Con il Preposito provinciale della Provincia di Spagna p. José María Santamaría Ínsua, hanno concelebrato i sacerdoti somaschi delle Comunità di Spagna, unitamente ad altri sacerdoti amici. Numerosi gli amici che hanno vissuto col neo-diacono questo solenne momento di grazia. Preghiamo per lui perché sia sempre fedele al ministero del servizio al quale è stato ordinato.



Provincia Andina - Colombia

Professione temporanea

Domenica 4 giugno 2023, alle ore 12.00, nella chiesa parrocchiale San Jerónimo Emiliani di Bogotá, il nostro giovane confratello fr. Óscar Javier González Muñoz ha emesso i Voti temporanei nelle mani del Preposito generale p. José Antonio Nieto Sepúlveda, in Visita canonica. Hanno partecipato alla solenne Concelebrazione eucaristica numerosi padri della provincia, insieme con parenti e amici. Auguriamo al neo-professo un buon cammino di vita religiosa e preghiamo il Signore perché lo custodisca sempre nel suo amore e nella sua grazia.



Provincia dell'India - Australia

Ordinazione presbiterale

Sabato 17 giugno 2023 alle ore 11,00, nella Cattedrale Saint Mari's di Perth (Australia), durante una solenne Concelebrazione eucaristica, P. Sheldon Nicholus Maria Burke è stato ordinato presbitero. Vescovo ordinante è stato Mons. Timothy Costelloe SDB, Arcivescovo di Perth. Hanno partecipato alla solenne liturgia i confratelli somaschi della Delegazione dell'Australia con il Preposito provinciale della provincia dell'India p. Lourdu Maraiah Arlagadda insieme con parenti e amici. Preghiamo per lui e lo affidiamo alla protezione di Maria Madre degli Orfani e a San Girolamo perché lo sostengano nel suo ministero.

Provincia d'Italia - Nigeria

Ordinazioni diaconali

Sabato 24 giugno 2023, alle ore 9,30, nella Mater Dei Parish di Trans-Ekulu Enugu (Nigeria), durante una solenne Concelebrazione Eucaristica sono stati ordinati diaconi don Chike Okezie Nneboh, don John Chinwendu Onu, don Justin Chijiokem Ihejieta e don Solomon Ose-Odalo Odianosen.

Vescovo ordinante è stato mons. Ernest Anezichukwu Obodo, vescovo ausiliare di Enugu.

Hanno partecipato alla celebrazione i religiosi della Nigeria, unitamente a numerosi parenti e amici.

Auguriamo ai neo-diaconi ogni bene nel Signore; San Girolamo li benedica e li accompagna nel loro servizio agli orfani e ai poveri.



Roma - Sant'Alessio all'Aventino

Professione solenne

Martedì 27 giugno 2023 alle ore 18.00 nella Basilica dei Santi Bonifacio e Alessio in Roma, durante una solenne Concelebrazione eucaristica presieduta dal Preposito generale p. José Antonio Nieto Sepúlveda, il religioso somasco fr. Ferdinandus Marung, di nazionalità indonesiana, ha emesso i Voti Solenni coi quali si è legato in perpetuo all'Ordine somasco.

Hanno partecipato alla Concelebrazione i padri delle Comunità religiose somasche in Roma, unitamente ad altri padri presenti in Italia, parenti e amici.

Auguriamo ogni bene al nostro confratello: il Signore lo custodisca nel suo amore e nella sua grazia.



Provincia delle Filippine

Professione temporanea

Sabato 24 giugno 2023 alle ore 10,00, nella Chiesa degli Angeli del Seminario somasco di Tagaytay, hanno emesso i primi voti temporanei con la professione religiosa: fr. Vincente Nguyen Van Thuan, fr. Paul Nguyen Minh Phuong e fr. Peter Nguyen Van Phong, di nazionalità vietnamita. Hanno partecipato alla Concelebrazione il Preposito provinciale delle Filippine p. Melchor H. Umandal con i religiosi delle Comunità della Provincia, unitamente a parenti e amici.

Auguriamo ai giovani religiosi somaschi ogni bene e che la protezione di san Girolamo li accompagni sempre.





Provincia dell'India

Ordinazione diaconale

Lunedì 3 luglio alle ore 18,30 nella Cappella della Casa religiosa Miani Illam di Nagercoil - Tamil Nadu (India), durante una solenne Concelebrazione Eucaristica è stato Ordinato Diacono il nostro confratello don Bebin Antony. Vescovo ordinante è stato mons. Nazarene Soosai, vescovo di Kottar. Hanno partecipato alla celebrazione il Preposito provinciale dell'India p. Lourdu Marraiah Arlagadda, i religiosi della Comunità con altri confratelli, unitamente ai ragazzi del college e a numerosi parenti e amici. Auguriamo al neo-diacono ogni bene nel Signore; san Girolamo lo benedica e lo accompagni nel suo servizio agli orfani e ai poveri.



Provincia delle Filippine

Professioni solenni

Mercoledì 5 luglio 2023 alle ore 10,00, nella Chiesa degli Angeli del Seminario somasco di Tagaytay, tre religiosi somaschi di nazionalità indonesiana, fr. Hugolinos Marianto, fr. Fransiskus Jehaut e fr. Kristianus Naingolan, hanno emesso i voti solenni. Ha presieduto la Concelebrazione il Preposito provinciale delle Filippine p. Melchor H. Umandal con i religiosi di Tagaytay e delle Comunità della Provincia, unitamente a parenti e amici. Auguriamo loro ogni bene nel Signore; la protezione di san Girolamo li accompagni sempre.



Sessanta anni di Messa per il croato padre Cucci

Con una grande celebrazione a Martinšćica/Cres (San Martino di Cherso), paese natale, il 21 maggio 2023, sono stati ricordati i settanta anni di professione e i sessanta anni di ordinazione sacerdotale di p. Alojzije Kučić ovvero Luigi Cucci. Profugo dalla Croazia italiana nei drammatici primi anni del dopoguerra p. Cucci - gigante di altezza e di cuore - è da 33 anni nelle Filippine, amato e benedetto dai confratelli filippini non meno che da tutti gli altri. Nella foto ci sono, con alcuni padri filippini, il Vicario generale e mons. Valter Župan vescovo emerito della diocesi di Krk (Veglia).

Roma - Santa Maria In Aquiro

Messa per i 10 anni dalla morte di Andreotti

Per ricordare la figura di Giulio Andreotti, scomparso il 6 maggio 2013, è stata celebrata una messa nella parrocchia della sua gioventù, Santa Maria in Aquiro, non lontano da Montecitorio.

A presiederla è stato l'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione.

In prima fila i figli (Marilena, Lamberto, Stefano e Serena), i nipoti, i pronipoti. E poi molte altre personalità, che hanno riempito la chiesa. Sono arrivati gli «Amici di 30Giorni», la rivista che ha diretto, vivendo «anni di esaltante collaborazione».

Nella sua omelia monsignor Fisichella ha voluto ricordare Andreotti non come politico ma come «uomo che ha avuto una profonda fede». Una fede «semplice, trasmessagli dalla mamma», una fede «essenziale», con la partecipazione quotidiana all'Eucaristia, dovunque si trovasse: a Santa Maria in Aquiro, nella cappella per i parlamentari, o in giro per il mondo.

Il presule ha ricordato il «momento di Paradiso» vissuto da Andreotti in India quando Madre Teresa lo prese per il braccio invitandolo a pregare il Rosario insieme. Alla fine della celebrazione ha preso la parola Serena, per ringraziare i presenti, venuti «così numerosi a partecipare al ricordo di “babbo”»; per chiedere di associare a questo ricordo anche la mamma Livia e per invitare a prendere un opuscolo in cui sono raccolte alcune lettere scritte in momenti in cui il “babbo” ha sentito la morte vicino e che sono state aperte dai familiari solo dopo la sua scomparsa.

Gianni Cardinale - riduzione da Avvenire, 7 maggio 2023, pag. 10.



In Memoria

Ricordiamo i nostri defunti

Giovedì 8 giugno 2023, è deceduto il signor **Gian Battista Bertoletti**, di anni 83, fratello di p. Angelo, superiore della comunità Isla Trinitaria, Guayaquil - Ecuador. Mentre porgiamo sentite condoglianze a p. Angelo e ai suoi familiari, chiediamo una preghiera di suffragio per il defunto.

Martedì 13 giugno 2023, è morta la signora **María Regina Ínsua Lobelos**, di anni 88, mamma di p. José María Santamaria, Preposito provinciale della Provincia de España. Porgiamo le nostre sentite condoglianze a padre José María e a suoi famigliari e ricordiamo nella preghiera di suffragio la sua cara mamma.

Lunedì 26 giugno 2023, è deceduto il signor **Silvano Valsecchi**, di anni 83, fratello di p. Carlo (morto nel 2012). I funerali sono stati celebrati mercoledì 28 giugno nella Chiesa parrocchiale di Molteno (LC). Mentre porgiamo sentite condoglianze ai familiari chiediamo una preghiera di suffragio per il defunto.

Venerdì 30 giugno 2023, è morta la signora **Brendolan Graziella in Guarda**, di anni 82, sorella di padre Giovanni Battista della comunità di Casa Madre. I funerali sono stati celebrati martedì 4 luglio 2023 alle ore 16,00 nella chiesa parrocchiale di Gambellara (VI). Porgiamo le nostre condoglianze e assicuriamo la nostra preghiera di suffragio.

Recensioni



IL SILENZIO DI DIO -

Meditazioni sul mistero del male e il coraggio della speranza

Gianfranco Ravasi, pp. 205 - Ed. Terra Santa, 2022

Il Dio che “parla attraverso la balbuzie dei suoi servitori” come Geremia è lo stesso che, nella storia di Israele, con il fallimento massimo del tempio distrutto e la deportazione a Babilonia, affida al suo popolo e consegna al patrimonio spirituale dell’umanità una religiosità più interiorizzata e un dialogo con il cielo verificato sulle punte della prostrazione.

Nei 180 passi in cui il grande biblista Ravasi, 81 anni, lecchese, nel 2010 cardinale (oggi non elettore), ha diviso e commentato Geremia, il libro più lungo dell’Antico Testamento (quasi 22.000 parole ebraiche, 52 capitoli), i temi affrontati con chiarezza e profondità sono quelli estremi dell’esperienza comune: il dolore che è “la cittadella invalicabile e assediata da tutte le culture”; e la speranza che è non

tanto attesa di felicità ma “il rimanere sotto il peso di un cielo oscuro con la certezza che il firmamento si squarerà per sempre, irradiando la luce” (pag. 199).



«TUTTO AL SUO CONTO» -

Don Lorenzo Milani con Dio con l'uomo

Mario Landi, pp. 202 - San Paolo, 2023

Ultima voce o quasi nella sala-confronti su Barbiana/don Milani, arriva questo prete fiorentino (nato a pochi Km da Barbiana, classe 1940, anno di messa 1963) che svolge il primo ministero a Vicchio Mugello - di cui Barbiana è frazione, a 480 m. di altitudine - negli anni cruciali e finali, 1964-66, della vicenda del priore. Incontra la prima volta don Milani a 18 anni, come seminarista liceale in vacanza, e va subito il giorno dopo, in bicicletta, a Barbiana, invitato poi a rimanere la notte in canonica. E tocca ancora al giovane seminarista, nel 1961, custodire chiesa e fedeli, quando il priore è in Germania con i ragazzi, e gestire (p. 141) la fine vita e la morte della “nonna”, la madre della Eda, affezionatissima domestica di don Milani. Ed è a Roma nel giugno 1967, quando muore don Milani (nato il 27 maggio 1923,

prete nel 1947), e ha un lungo dialogo con l’arcivescovo fiorentino cardinal Florit (anche lui nella capitale), critico verso il “suo” prete. Uno dei filoni del libro (15 capitoli, ognuno diviso in vari punti) è la rete di rapporti tra il priore, in vita e dopo la morte, e i vescovi di Firenze (eccettuato il cardinal Benelli, non nominato), e tra lo stesso e i preti fiorentini, nettamente divisi tra chi lo ha ritenuto anche squilibrato di mente e chi, pur non attrezzato a imitarlo, lo ha stimato e compreso. L’autore si avvale della edizione critica completa delle lettere (1109, dal 1928 all’aprile 1967) e della sua documentazione personale, di varia estensione (come a pagg. 67-69; 91-92; 113-115) che fornisce anche dati inediti, oltre quelli aneddotici: don Milani che va in Vespa; che è attaccatissimo alla tonaca e “andrebbe anche in piviale in Firenze se l’arcivescovo glielo chiedesse”; che chiama “principini” i primi preti in clergyman appena autorizzato. La tesi di fondo che giustifica il tardivo ma prezioso intervento di don Landi è la difesa del prete don Milani (maestro perché prete, prete se non come maestro) in funzione della quale vengono analizzati con equilibrio i dati ben scelti, riassunti nel passaggio del testamento del 1° marzo 1966: “tutto al conto di Dio”, amato, con radicalità ebraico-fondamentalista, in se stesso e nei poveri, tra i quali Michele e Francuccio e “tutti i ragazzi di Lorenzo”. Il priore è sepolto nel cimitero di Barbiana.

SCOLPITELO NEL VOSTRO CUORE -

Dal binario 21 ad Auschwitz e ritorno: un viaggio nella memoria

Liliana Segre, pp. 110 - Piemme, 2022 (ed. 15a)

È consegnato al dovere della responsabilità di tutti questo libro della Segre (milanese, ebrea, classe 1930, senatrice a vita nel 2018, ottantesimo anniversario delle leggi razziali fasciste), nato dalla forza riconquistata della sua memoria e titolato con parole - già di Primo Levi - della cultura biblica.

È il contenuto di ciò che lei ripete nelle scuole dal 1990, quando, 45 anni dopo il ritorno da Auschwitz, ha potuto sentirsi un po' sollevata dall'avvertire in troppi il "senso di indifferenza, di odiosa trascuratezza della sofferenza di un altro essere umano" (pag. 94), patito come pesante lascito del lager, a cui lei sola è sopravvissuta tra le bambine/i partite dal famigerato binario 21 della stazione di Milano a fine gennaio 1944. La denuncia dell'indifferenza che genera la solitudine, "la solitudine del perdente", tiene insieme le riflessioni della Segre, dall'espulsione dalla scuola di stato a otto anni agli incontri del dopoguerra (in tutti "c'era la voglia di ricominciare e soprattutto di dimenticare"), all'impegno nel Senato italiano: "Aiutare gli italiani di oggi a respingere la tentazione dell'indifferenza verso le ingiustizie e le sofferenze che ci circondano" (5 giugno 2018 - pag. 102).



IL PARTIGIANO DI DIO -

Don Gilberto Pozzi lo Schindler di Clivio

Gerardo Severino - Vincenzo Grienti - pp. 188 - San Paolo, 2022

Il buon "parroco di una volta", di guadagnata autorevolezza, era l'uomo che dopo aver lavorato pazientemente per decenni era riconosciuto e stimato per la saldezza di riferimenti spirituali dati a tutti e per il rapporto personale di paternità vera costruito con ognuno.

Prete "appiglio" e prete "bersaglio": così l'arcivescovo di Milano Delpini definisce uno come don Pozzi, a Clivio dal 1901 al 1963, anno della morte. "Contrabbandiere del bene" e "partigiano di Dio" è nel racconto biografico che definisce la sua opera preziosa nell'unità d'azione data dal momento storico drammatico (la parte della guerra dal 1943 al 1945) che il parroco vive con tutti, e dalla morfologia della Valceresio, terra di frontalieri in cui si trova a svolgere il ministero.

Nato a Busto Arsizio (VA) nel 1878, a Clivio per due anni come viceparroco e dal 1903 come parroco, don Pozzi, amato e stimato da tutti, potrebbe limitarsi, dopo l'8 settembre 1943, a "mediare al ribasso" tra repubblicani e la sua gente, per salvare economia e vite di casa sua.

Ma ci sono di mezzo militari sfuggiti alla cattura, ebrei e oppositori al fascismo che arrivano ai confini tra il varosotto e la Svizzera. E lui non si sottrae.

Quando, arrestato nel novembre 1943, viene interrogato a Milano, risponde di "avere fatto il suo dovere in nome di Dio". Da allora si impegna ancora più nel ricordo con "l'OSCAR", l'organizzazione scoutistica creata da preti milanesi per aiutare ebrei e perseguitati vari.

Il parroco di Clivio non è solo; lavora "in alleanza" con i parroci di due paesi vicini, Viggìù e Saltrio, con varie donne tra cui, decisive, Nella Molinari e Giuseppina Panzica, e con un coraggiosissimo maresciallo di finanza Luigi Cortile, preso e ucciso poi a Mauthausen.



Liberi di scegliere se migrare o restare

Giornata Mondiale
del Migrante e
del Rifugiato
24-IX-2023



"Liberi di scegliere se migrare o restare"

**Per molti migrare
è oggi l'unica scelta**

* In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per restituzione al mittente previo pagamento resi